DELLA VIA PORTUENSE
E
DELL' ANTICA CITTA'
DI PORTO

RICERCHE

DI

ANTONIO NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELLA UNIVERSITA' DI ROMA

ROMA 1827.
PER I TIPI DI ANGELO AJANI
Con Approvazione.

DELLA VIA PORTUENSE

E

DELL' ANTICA CITTA' DI PORTO

DELLA VIA PORTUENSE

E

DELL' ANTICA CITTA'

DI PORTO

RICERCHE

DI

ANTONIO NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA

NELLA UNIVERSITA' DI ROMA

ROMA 1827.

PER I TIPI DI ANGELO AJANI

Con Approvazione.

AVVERTIMENTO.

Nello scorso mese di maggio il sig. Rasi, console generale di S. M. il re di Sardegna presso la S. Sede gentilmente invitommi ad una gita erudita a Porto. Furono della comitiva il sig. av. Fea commissario delle antichità, il sig. Canina architetto, ed il sig. Palazzi ingegnere della presidenza delle acque. Aggirandoci intorno alle vaste rovine di quell' antico emporio di Roma, che ciascuno di noi rivedeva con piacere, ed esaminandole, come suol dirsi a palmo a palmo, ne concepimmo idee più grandi ancora di quelle che per l' innanzi ci si erano offerte, e da una questione passando all' altra, per mera curiosità ci portammo a misurarne qualche parte. Intanto prendendo vieppiù interesse in queste ricerche il sole inclinava, e dovendo tornare in Roma quella stessa sera, ce ne andavamo dispiacenti e perplessi all' ospizio per ristorarci. Il sig. Rasi che a maniere gentili riunisce amor sommo pel paese che lo vide nascere, nel vederci abbandonar le ricerche con tanto rammarico, ci offrì di tornare quante volte fosse stato necessario, ed insinuò egli stesso di fare una pianta de' porti e delle rovine, e di accompagnarla di una descrizione accurata. Fu ricevuta tal proposta da noi con applausi: il sig. Canina assunse a se la parte architettonica, io l' archeologica, e gli altri due nostri compagni il sig. avv. Fea, ed il sig. Palazzi offrirono i loro ajuti per le perlustrazioni susseguenti. Così ritornammo più volte a Porto, e malgrado la sferza cocente del sole, le paludi, e le boscaglie, che ad ogni passo ci si frapponevano, raccogliemmo tutti i materiali che erano necessarj pel lavoro indicato. Il sig. Canina sempre indefesso, misu-

rò egli stesso il perimetro de' porti, delle mura, e delle fabbriche della città, prese gli angoli necessarj onde fissare i punti principali, e così pervenne alla importantissima scoperta della vera direzione del porto primitivo, o di Claudio. Intanto io men andava ragionando col Fea, e col Rasi, e raccoglieva note locali sopra gli oggetti, che meritavano maggiore attenzione, e nel tempo stesso il Palazzi assisteva il Canina a prendere le misure. Raccolti i materiali ci ponemmo al lavoro, che ora diamo alla luce, che non vogliamo credere non potesse farsi meglio da altri; ma certo è che non si è fatto. Altri che verrà dopo, e lavorerà sullo stesso soggetto troverà certamente la strada molto più appianata di quello che non era finora, giacchè crediamo potere asserire con sicurezza a taluni, che, senza far nulla, amano criticare coloro che fanno, e solo per stizza, che fino alla pubblicazione di questo lavoro, la topografia di di questa città, e de' porti che conteneva, era presso che ignota, e che ciò che Cluverio, Cellario, Volpi ed altri ne aveano scritto, era ben picciola cosa. Giudicai inoltre opportuno di premettere una descrizione della strada, sendo che anche la via portuense passa presso luoghi classici, e chi portasi a visitare le rovine, ama di conoscere i luoghi che traversa per sua istruzione, e per alleviare la noja inseparabile della strada.

DELLA VIA PORTUENSE

E

DELL' ANTICA CITTA' DI PORTO.

Porta antica. Prata Mucia. Sebbene debba credersi, che una porta esistesse nell' antico recinto di Roma in direzione della porta portese attuale, e che una via ne uscisse per mantenere le communicazioni co' predj posti sulla sponda destra del Tevere, fino al mare, tuttavia se ne ignora il nome; ma nel tempo stesso siamo certi, che nè l' una nè l' altra poterono avere quello di portuense prima dell' anno 42 della era volgare, allorchè Claudio ordinò di costruire il suo porto ostiense sulla medesima sponda destra del fiume. Dopo tale epoca è probabile, che la porta venisse adornata con maggior magnificenza, e che la via fosse ampliata, e corretta, onde potesse servire al carreggio delle mercanzie, ed alla frequenza e commodo del popolo, che dalla metropoli andava al porto, e da quello a questa riconducevasi. E' dimostrato inoltre, che da Servio Tullio ad Aureliano il recinto delle mura di Roma non fu dilatato, quindi l' antica porta, che a' tempi di Claudio prese il nome di portuense, fu nelle vicinanze della giunzione della strada della Madonna dell' Orto con quella di s. Michele, dove passavano le mura serviane, e dove si forma un nodo di molte strade, che per la maggior parte portano la data del nono, decimo, ed undecimo secolo, siccome può riconoscersi dalla costruzione e dall' architettura delle case attinenti. Non senza apparenza di probabilità si crede, che in questi dintorni fossero i prati Muzj ricordati da Dioni-

sio (1), da Livio (2), e da Festo (3): il primo di questi scrittori dà loro l' estensione di un jugere, ossia un quadrato di 240 piedi per ogni lato, come ne insegna Columella (4). Se pertanto i prati Muzj furono in questo sito, è molto probabile, che anche la porta primitiva Muzia fosse appellata, in memoria di quel prode che volle liberare la patria da un possente nemico. Che se fossi più facile ad ammettere le nomenclature antiquarie de' secoli scorsi, o a seguire il sistema puramente congetturale, non mancherei di allegare in sostegno della mia opinione l' autorità di Marliano, e di altri moderni topografi, che ammisero una porta Muzia, senza però definirne il sito, o la origine; ma lungi dall' imporre al volgo con autorità, che non hanno alcun peso, mentre riconosco l' esistenza della porta antica in questo sito, dichiaro d' ignorare il nome, che avea prima della intrapresa di Claudio. Non così incerto sono sul nome della porta sostituita a questa da Onorio l' anno 402 dell' era volgare, circa 2600 piedi più oltre, presso all' angolo dell'orto Brunetti colla Bufalara; imperciocchè essendo stata aperta nella via portuense preesistente, ne assunse il nome, che communicò poi alla odierna porta portese, che trovasi situata in un punto intermedio.

Via Portuense. Determinato il punto della porta, è d' uopo dare una idea generale dell' andamento della via antica, partendo da essa, per riconoscere con sicurezza la distanza fra Roma, e Porto secondo i limiti antichi. La via portuense, dopo la porta del recinto di Servio, retta avviavasi verso le mura

---

(1) *Ant. Rom.* Lib. V. c. xxxv.
(2) Lib. II. c. xiii.
(3) In *Mucia Prata.*
(4) *De Re Rustica* Lib. V. c. i.

attuali, che traversava a destra della porta portese odierna, dove le mura fanno un angolo; quindi la strada di s. Michele è nell' andamento dell' antica via. Di là dalle mura proseguiva retta per entro agli orti Galli e Brunetti a destra della strada attuale, e trovava la porta portuense onoriana. Quindi inclinando insensibilmente a raggiungere la strada attuale si univa ad essa alla edicola della Madonna del Riposo dove fu il tempio della Forte Fortuna: traccie di questa direzione rimangono ancora, si scoprono, e contemporaneamente distruggonsi dentro gli orti e le vigne a destra della via moderna. Dopo la Madonna del Riposo fino a Pozzo Pantaleo, la direzione della via antica segue l' andamento della moderna. Quindi l' antica via portuense distaccasi a sinistra per evitar le colline, la moderna si dirigge a destra per varcarle nella pienezza del dorso. Dopo Pozzo Pantaleo la via portuense raggiungeva la sponda del fiume poco prima di s. Passera, e perciò distaccavasi un poco a sinistra dell' andamento della strada della *Manliana*, poichè se ne vedono patenti le traccie, ed un magnifico monumento sepolcrale in forma di piramide, già rivestita di massi di marmo, rimane ancora quasi incontro a s. Paolo (1). A s. Passera riunivasi colla moderna strada della Manliana, e di là proseguiva nell' andamento della strada attuale fino al casale della Manliana stessa, rimanendo ancora i ruderi de' sepolcri che la fiancheggiavano, e specialmente nel tratto denominato Pian due Torri. Il ca-

---

(1) Bartoli, *Memorie* § 66. ci ha conservato la memoria di uno scavo fatto intorno a questo masso, dove furono rinvenuti gran pezzi di marmo, intagli, trofei, e festoni, che trasportati nel giardino del Quirinale, furono dipoi per la maggior parte mandati in Campo Vaccino per essere venduti agli scalpellini.

sale suddetto trovasi a circa 6 m. dalla porta primitiva; di là da esso stretta a destra dalle falde de' monti, a sinistra dal fiume, nella linea più retta che poteva, si diriggeva a ponte Galera, traversando gli odierni tenimenti di Tor Carbone, Campo di Merlo, e Pisciarello. Presso ponte Galera coincide per questa via l' xi. m. dalla porta antica; di là fino a Porto per la strada moderna, che segue certamente le traccie dell' antica fin presso alla città, come si è riconosciuto nell' anno 1822, quando questa strada è stata costrutta, sono circa 5 miglia; quindi la distanza da Roma a Porto per l' antica via, partendo dalla porta primitiva fu di circa 16 miglia. Ciò serve a farci riconoscere l' esattezza di Procopio (1) che ne calcola la lontananza 126 stadj, equivalenti a 15 m. e 3/4 dalla porta onoriana a' suoi tempi in vigore; al contrario dee correggersi in xvi. il numero xviiii. dell' Itinerario di Antonino. Oggi si contano circa 14 m. e 1/2 dalla porta portese a Porto; la differenza di un miglio e mezzo fra l' antica e moderna misura facilmente comprendesi, riflettendo, che la porta attuale è più avanti dell' antica di circa 900 piedi, che la strada non lambisce la falda de' monti, ma ne traversa il dorso, e che le antiche miglia erano alle moderne come 1471. 2327. a 1489. 4639. cioè che erano minori di metri 18. 2312. La piccola differenza della lunghezza maggiore dell' antica strada è ben compensata dal commodo; poichè mentre essa va sempre in piano, meno la leggiera salita della lacinia del monte che chiamano della Pica, e costeggiando il Tevere è di una amenità ridente; l' altra pel tratto di otto miglia sale e discende sette volte, traversa una macchia, e trovandosi chiusa entro valli è di una stuc-

(1) *Guerra Gotica* Lib. I. c. xxvi.

chevole monotonia. L' essere sulla via portuense nelle vicinanze di Roma un cemeterio ed una chiesa dedicata a s. Felice martire, della quale non si conosce oggi neppure il sito, la fece chiamare nel v. secolo *Via s. Felicis*, come apprendesi dal trattato di Cosmografia attribuito ad Etico.

Ospizio di s. Michele. Porta Portese. Venendo a descrivere i luoghi pe' quali passa la strada che oggi conduce a Porto, mi farò dovere speciale d' indicare tutte le rimembranze classiche, e le scoperte archeologiche, cominciando dal sito dove esisteva la porta primitiva, dove fu notato che communemente pongonsi i *prata Mucia.* Se essi furono ivi, una parte è oggi occupata dal vastissimo edificio denominato l' Ospizio Apostolico di s. Michele, che si costeggia fino alla piazza di porta portese. Questa immensa fabbrica eretta per una utilissima istituzione, si dee alla pietà de' pontefici Innocenzo XII. Clemente XI. e Pio VI. l' architetto ne fu Mattia de Rossi. Nell' entrare nella piazza di porta portese, debbo ricordare che l' antica via andava direttamente a ritrovare la porta portuense onoriana, traversando il muro odierno incontro allo sbocco della via di s. Michele. Questa parte del recinto di Roma fu edificata da Urbano VIII. allorchè temeva una guerra per le vertenze che avea col duca di Parma, Odoardo Farnese. Fu in quella occasione che venne smantellato il recinto onoriano di già cadente, e che la porta portuense fu demolita per costruire co' suoi materiali la odierna, la quale trovasi 900 piedi infuori della primitiva e 1700 indentro della onoriana. L' arme d' Innocenzo X. che vi è sopra dimostra, che benchè il recinto sia opera di Urbano VIII. essa fu compiuta dopo la sua morte nel pontificato di Pamfilj.

Prata Quinctia. Uscendo dalla porta portese, lasciasi a destra l' andamento dell' antica via, a si-

nistra si passa verso l' arsenale pontificio, eretto da Clemente XI. come dimostrano le sue armi. L' antico arsenale (*Navalia*) era sulla sponda opposta del fiume come chiaramente si ricava da Livio (1), e dove si riconosce ancora per gli avanzi che ne rimangono nella vigna Cesarini, così considerabili, che si veggono da lungi in tutte le direzioni. Questi ruderi, che si distinguono pure dalla moderna via portuense, servono a farci ritrovare il campo coltivato dall' illustre Lucio Quinzio Cincinnato, e perciò denominato *Prata Quinctia* anche anche a' tempi di Claudio (2). Così ne parla Livio (3): *Spes unica imperii populi romani trans Tiberim contra eum ipsum locum, ubi nunc NAVALIA sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae PRATA QUINCTIA vocantur ..... Navis Quinctio publice parata fuit, transvectumque tres obviam egressi filii excipiunt; inde alii propinqui atque amici, tum patrum major pars. Ea frequentia stipatus, antecedentibus lictoribus deductus est domum etc.* Analizzando questo passo assai chiaro per chi non è preoccupato da sistemi, o da opinioni erronee emesse da altri, è d'uopo di riconoscere, che il predio di Cincinnato era in Trastevere, incontro ai *Navalia*, ed estendevasi quattro jugeri, cioè quanto un pajo di buoi poteva arare in quattro giorni; che era prossimo al fiume, poichè Cincinnato subito entrò nella nave, che lo aspettava, e passato di là si trovò fra i figli, i parenti, gli amici, e i senatori, che tosto lo portarono a casa, e per conseguenza era molto vicino alla città. Ora riconosciuto il sito de' Navali antichi,

---

(1) Lib. III. c. xxvi.
(2) Festo in *Quinctia Prata*.
(3) Lib. III. c. xxvi.

sul quale non cade dubbio, incontro ad essi sulla sponda destra della via portuense, dilatasi una pianura, oggi interrotta dalle mura di Urbano VIII, la quale per lungo tratto si estende sotto il Gianicolo. Il circuito di quattro jugeri corrisponde, secondo le misure di Columella citato a suo luogo, a 3840 piedi; quindi per Prati Quinzj dee riconoscersi il piano che dagli orti Galli e Brunetti dilungasi fin presso s. Cosimato, fra il lembo del Gianicolo e la via portuense, parte dentro le mura odierne e parte fuori. So bene, che altri antiquarj hanno tenuto diverso parere, ed alcuni si sono sforzati di traslocarli ne' prati di Castello, che da documenti positivi si conosce essere stati dentro gli orti di Domizia (1); altri gli hanno trasportati anche più oltre, a Tor di Quinto, ingannati dalla somiglianza del nome. I primi trovandosi inviluppati per la prossimità de' Navali e del Tevere indicata da Livio, hanno creduto di spiegarla, supponendo due arsenali diversi, il secondo de' quali presso Ripetta; ma nessun passo di antico autore, nessuna iscrizione, nessun documento appoggia questa opinione; nè il nome moderno di Prati si riferisce ai Quinzj, poichè campi, o prati di Nerone li chiama fin dal sesto secolo Procopio (2), quando ancora i nomi si conservavano intatti. Gli altri non hanno riflettuto che Tor di Quinto è cinque miglia distante dall' antica porta, e almeno 6 dai Navali, e che il suo nome piuttosto che dai prati Quinzj deriva dall' essere *ad quintum lapidem via Flaminia*, sempre partendo dalla porta antica, donde cominciavansi a contare le miglia. Soggiungono quei che vogliono confonderli co' prati di Nerone, che

---

(1) Sparziano in *Antonino Pio* cap. v.
(2) *Guerra Gotica* Lib. I. c. xv. etc.

Plinio (1) li mette nel Vaticano: *Aranti quatuor sua jugera in Vaticano, quae Prata Quinctia appellantur, Cincinnato viator attulit dictaturam etc.* Non voglio far uso dell' argomento, che Livio per esattezza debba anteporsi a Plinio, nè dire che forse la frase *in Vaticano* è stata aggiunta da qualche ignorante copista, nè finalmente che il Vaticano, come noi lo intendiamo, è troppo lungi dai Navali; ma voglio bensì far riflettere, che essendo chiaro il passo di Livio, quel di Plinio debba piuttosto spiegarsi con questo, cioè che egli estende la denominazione di Vaticano a tutta la sponda destra del Tevere partendo dal confine dell' agro veiente fino al mare. Imperciocchè parlando del corso del Tevere (2), dice che questo fiume dopo aver servito di limite fra l' agro veiente ed il crustumino separava il fidenate e il latino dal vaticano; *Mox citra tredecim millia passuum urbis, veientem agrum a crustumino, dein fidenatem, latinumque a vaticano dirimens etc.*

Porta Portuense onoriana. Lasciando a destra i prati Quinzj, sul fine dell' alberata si apre pure a destra un sentiere, che mena al sito della Porta Portuense di Onorio, che era a doppio fornice, difesa da due torri circolari, con iscrizione, che, simile a quelle che ancora leggonsi sulle porte Tiburtina e Labicana, diceva, essere state rifatte le mura, le porte, e le torri della città eterna, regnando Arcadio ed Onorio, per consiglio di Stilicone maestro di amendue le milizie, e per cura di Flavio Macrobio Longiniano prefetto di Roma, dopo avere portato via immense rovine. Nardini (3) che la vide in piedi pri-

(1) *Hist. Nat.* lib. XVIII. c. iv.
(2) *Hist. Natur.* lib. III. c. viii.
(3) *Roma antica* Lib. I c. ix. p. 68.

ma che Urbano VIII. la demolisse nell' anno 1643. ce ne ha conservata la forma.

Orti di Cesare. T. della Forte Fortuna. A sinistra si ha una bella veduta della valle del Tevere, degli antichi Navali, del colle Testaccio, e della basilica di s. Paolo, sulla riva opposta del fiume; a destra la via è dominata dalle frastagliature de' colli gianicolensi, che ora sfaldano dolcemente, ora torreggiano dirupate e imboschite, principalmente ove sono sorrette da antiche sostruzioni, che ci ricordano lo stato delizioso in che erano a' tempi de' Romani. Imperciocchè l' esposizione ridente di queste falde rivolte a levante e scirocco, le quali sorgono come terrazzi lungo il corso del fiume non poteva sfuggire ai padri nostri che tanto amavano le delizie campestri quanto noi le sfuggiamo. Quindi vi piantarono giardini, e ville amenissime, dalle quali godevasi una veduta estesa e magnifica, non solo per le montagne che serrano in cerchio l' agro romano, e che di là discopronsi tutte, ma ancora per la prossimità della capitale del mondo che di là mostrava tutta la sua grandezza, e pel corso del fiume, le cui ripe incassate da muri, erano fiancheggiate da ville, da tempj, e da grandiosi mausolei; a queste bellezze aggiungasi il moto di una immensa popolazione che andava e veniva dal mare. Fra queste delizie non dobbiamo omettere di quì nominare i famosi giardini di Cajo Giulio Cesare il Dittatore, legati dopo la sua morte al popolo romano, i quali estendevansi sulle falde de' monti dalla porta portuense onoriana fino alla Madonna del Riposo. Niuno degli archeologi ha determinato definitivamente, e con quella precisione e critica che oggi si richiede, il sito degli Orti del dittatore. Il Fauno, e dopo di lui il Nardini, senza provarlo, li dicono di passaggio fuori della porta portese presso il Campo degli Ebrei; il verso pur troppo noto di Ora-

zio (1) serve di norma per stabilirli:

Transtyberim longe cubat is prope Caesaris hortos.

Svetonio (2) li colloca presso la ripa del Tevere: *Populo hortos circa Tiberim publice ... legavit*; e lungo il Tevere li mostra Dione (3), ΠΑΡΑ ΤΟΝ ΤΙΒΕΡΙΝ. Inoltre essendo *horti* siamo certi che fossero presso il recinto, ma fuori di esso. Ed infatti che fossero *extra urbem* ne abbiamo prove assai chiare: Varrone (4) afferma, che il tempio della Forte Fortuna era *secundum Tiberim extra urbem Romam*: ora Tacito dichiara (5) che questo tempio era negli orti di Cesare: *Fine anni* (cioè del 16. dell' era volgare) *arcus propter aedem Saturni ..... et aedes Fortis Fortunae Tiberim juxta in hortis, quos Caesar dictator populo romano legaverat ..... dicantur*; dunque i giardini di Cesare erano fuor di Roma. Anche Plutarco (6) ci assicura che tal tempio fu negli orti di Cesare. Ovidio (7) afferma che si andava a quel tempio nel giorno della festa ai 24. di giugno, o pel ponte, o per barca:

Ite deam laeti Fortem celebrate Quirites
In Tiberis ripa munera regis habet.
Pars pede, pars etiam celeri decurrite cymba,
Nec pudeat potos inde redire domum.

---

(1) *Satyr.* Lib. I. sat. ix. v. 18.
(2) *In Iulio* c. lxxxiii.
(3) Lib. XLIV. c. xxxv.
(4) *De Lingua Lat.* Lib. V. c. iii.
(5) *Annal.* Lib. II. c. xli
(6) *Della Fortuna de' Romani.* c. v.
(7) *Fastor.* Lib. VI. v. 775. e seg.

dunque un ponte non era lontano dal tempio e dai giardini di Cesare, ed infatti il Sublicio non era molto distante. Ma v' è un altro argomento positivo per mettere gli orti di Cesare ed il tempio nel tratto di terra indicato fin dapprincipio. La sponda opposta del fiume era della regione xiii, detta Aventina, dal colle che le sovrasta: nella regione xiii. era il tempio della Fortuna Dubbia che dava nome al *Vicus Fortunae Dubiae*, menzionato nella gran base capitolina, e in Vittore; ora Ovidio nel passo citato mostra essere il tempio della Fortuna Dubbia propinquo a quello della Forte Fortuna:

Convenit et servis; serva quia Tullius ortus
Constituit Dubiae templa propinqua Deae.

Dunque il tempio della Forte Fortuna, cogli orti di Cesare, che lo contenevano, per esser propinquo all' altro, dovea stare in quella parte della sponda trastiberina che era a fronte della regione aventina. Quindi si riconosce perchè Ovidio nel passo citato faccia uso del verbo *decurrite*, correte in giù, e perchè Cicerone (1) chiami *Tiberina descensio* quella festa trastiberina; perchè discendevasi il Tevere, partendo dalla città: *Quem enim deditum voluptatibus, cupiditatum incendiis inflammatum in iis potiundis, quae acerrime concupivisset, tanta laetitia perfundi arbitramur, quanta aut superiorem Africanum Hannibale victo, aut posteriorem Carthagine eversa? Quem Tiberina descensio festo illo die tanto gaudio adfecit, quanto Lucium Paullum cum regem Persen captum adduceret eodem flumine invectum?* Alla qual festa allude Columella (2): in

(1) *De Finibus* Lib. V. c. xxiv. edit. Davisii.
(2) Lib. X. *De Cultu hortorum* v. 311. e seg.

que' versi:

Sed cum maturis flavebit messis aristis,
Atque diem gemino Titan extenderit astro,
Hauserit et flammis Lernaei brachia Cancri,
Allia cum cepis, cereale papaver anetho
Jungite, dumque virent nexos deferte maniplos,
Et celebres Fortis Fortunae dicite laudes,
Mercibus exactis, hilaresque recurrite in hortos.

Dove si noti il costume di vender mazzi di aglio, cipolle, papaveri, ed anisi il dì 24 di giugno, come pur oggi suol farsi, se non che invece di anisi vendesi lo spigo, o lavanda. Il calendario amiternino nel ricordare la festa ci dà la distanza del tempio da Roma, che sempre più conferma quanto finora si espose; imperciocchè dice, essere la festa al primo e al sesto miglio di là dal Tevere: FORTI FORTVNAE TRANSTIBER AD MILLIAR PRIM ET SEXT. Il primo miglio dalla porta antica coincide presso la edicola della Madonna del Riposo, dunque ivi dappresso fu il tempio della Forte Fortuna: il sesto coincide col casale della Manliana. Due tempj della Forte Fortuna, uno presso l' altro riconoscono i topografi di Roma; il più antico è quello edificato da Servio Tullio, menzionato da Varrone, Livio, e Plutarco ne' passi riferiti di sopra, dedicato di nuovo sotto Tiberio, come narra Tacito, riportato a suo luogo, e questo è quello del quale abbiamo discorso finora, dove celebravasi la festa; l' altro si dice da Livio (1) eretto da Spurio Carvilio console colle spoglie riportate sopra gli Etrusci nell' anno 460. di Roma, *prope aedem ejus deae ab rege Servio Tullio dedicatam*; questo essendo men celebre, non si trova più menzionato, e solo possiamo dire, che era

(1) Lib. X. c. xlviii.

presso l' altro, e per conseguenza ne' dintorni della Madonna del Riposo. Conosciuta la posizione degli Orti di Cesare, e del tempio della Forte Fortuna, dee notarsi, che di questo non rimangono avanzi; e di quelli poche sostruzioni sull' alto del monte, esistenti nella vigna de' pp. della Missione, e nelle adjacenti, parte di opera reticolata, parte di opera mista, che sembrano aggiunte e ristauri fatti nel tempo della decadenza. Nell' anno 1825 a mezza falda di monte, nella vigna sopraccitata della Missione, si trovò una specie di portico arcuato con mezze colonne fra un arco e l' altro, tutto di opera reticolata. Negli scavi fatti nell' anno 1822 e seg. in questa medesima vigna furono scoperte due statue, una di Diana, e l' altra di Nettuno, che avea servito di ornato ad una fontana, un cervo più grande del naturale, un bel putto frammentato, oltre a molti pezzi di marmi preziosi, indizj tutti dell' antica sontuosità di questi orti. Nella vigna poi sopra a questa, sulla spianata del monte, fra varj pavimenti di mosaico di minor conto, uno ne fu trovato bellissimo a' varj colori, di lavoro così fino, da rivaleggiare con quello delle colombe capitoline: rappresentava queste maschere, frutta, pesci &c. ed essendo danneggiato dal tempo se ne permise l' estrazione fuori dello Stato. Lord Russel, e lord Kinnaird lo divisero fra loro, e dopo averlo fatto ristaurare lo trasportarono in Inghilterra. Secondo Ulisse Aldroandi (1) testimonio contemporaneo, il famoso Meleagro, già de' Pichini, oggi nel museo Vaticano, fu rinvenuto in questi dintorni. Dagli atti de' martiri, apprendiamo che le colline che dominano da questa parte il Tevere dicevansi *ad*

---

(1) Fea *Miscellanea Filologica Critica etc.* p. ccxiii. §. 22.

Ursum Pileatum, contrada che non dee confondersi con quella dello stesso nome, posta sulle Esquilie presso s. Bibiana. Ivi nella vigna degli Effetti sulla cima del colle Rosato è il cemeterio di Ponziano, celebre anche esso negli atti de' martiri. (1)

Naumachia. Prima di abbandonar questo sito non deve omettersi che nel piano sottoposto agli Orti, Cesare al dire di Svetonio scavò la sua Naumachia temporaria, resa poi stabile da Augusto, che per essa condusse l' acqua alsietina in Roma. Il piano dove la naumachia fu scavata si disse *Codeta*, perchè in esso nascevano virgulti somiglianti a code equine: (2) *Codeta appellatur ager Trans Tiberim, quod in eo virgulta nascuntur ad caudarum equinarum similitudinem*: esso dividevasi in *major* e *minor*, poichè la Naumachia dicesi scavata in *minore Codeta*, *Navali praelio* dice Svetonio (3) *in minore Codeta: defosso lacu, biremes, ac triremes, quadriremesque tyriae, et aegyptiae classis magno pugnatorum numero conflixerunt*: pertanto essendoci il minore, necessariamente vi era il maggiore: ne' tempi della decadenza si dissero ambedue *campus Codetanus*, come leggiamo in Vittore, e nella Notizia dell' impero, e questo dee riconoscersi nel piano che soggiace agli Orti di Cesare. Che la Naumachia edificata stabilmente da Augusto fosse nel Trastevere lo apprendiamo da Frontino (4), dove parla dell' acquedotto dell' Alsietina; e che fosse precisamente appena passate le mura presso gli orti suburbani, lo mostra Stazio (5), parlando alla sua

---

(1) Boldetti. *Osservazioni* ec. p. 540.
(2) *Festo in Codeta*
(3) *In Julio* c. xxxix.
(4) *De Aquis et Aquaed.* §. 11.
(5) *Sylvar.* Lib. IV. §. iv. v. 3. e seg.

lettera, che entrata in Roma per la via Appia dirigere doveasi alla sponda destra del fiume:

Atque ubi romuleas velox penetraveris arces,
Continuo dextras flavi pete Tybridis oras,
Lydia qua penitus stagnum navale coercet
Ripa, suburbanisque vadum praetexitur hortis.

E con Stazio si accorda pur Svetonio (1), che dice di Tiberio essersi accostato due volte alla città senza entrarvi; con una trireme la prima rimontando il Tevere fino agli orti prossimi alla Naumachia, cioè fino agli orti di Cesare, l' altra fino al vii. miglio sulla via Appia. *Bis omnino toto secessus tempore, Romam redire conatus, semel triremi usque ad proximos Naumachiae hortos subvectus est, disposita statione per ripas Tiberis quae obviam prodeuntes submoveret; iterum Appia usque ad* vii. *lapidem, sed prospectis modo nec aditis urbis moenibus, rediit; primo incertum qua de causa; postea ostento territus, etc.* Quindi la Naumachia fu tra la via portuense e le falde de' colli gianicolensi, o nella vigna de' pp. della Missione, o nelle adiacenti, dove coincidono le circostanze indicate.

Latomie. Alla edicola della Madonna del Riposo la via si biforca; quella a destra sale la catena de' colli oggi detti di monte Verde, e che è una prosecuzione del dorso gianicolense, e dopo due miglia volgendo a destra raggiunge la via Vitellia; quella a sinistra va nell' andamento della via portuense. Per questa, un miglio circa dopo la porta portese moderna, si hanno a destra vaste latomie di tufa di un color lionato più fosco, che dicesi tufa di monte Verde

(1) *In Tiberio* c. lxxii.

dal luogo dove si cava : esse erano in opera anche ne' tempi antichi, poichè questo tufa trovasi impiegato nelle costruzioni romane di Porto. Nelle cave più antiche si osservano belle stalattiti, come riferisce l'Eschinardi (1). Un miglio e mezzo fuori della porta, si passa sopra un ponticello un rivo, che raccoglie lo scolo delle colline adjacenti, ed è formato principalmente dal lago di villa Pamfili. Questo luogo dicesi Pozzo Pantaleo da un pozzo ripieno di terra, indicato dall' Eschinardi : a destra può andarsi a vedere una bella latomia che poi avrà servito di ergastolo pe' servi. Ivi dappresso narra il Bartoli, che vi furono scoperti sepolcri nobilissimi, adorni di stucchi, e pitture, ed uno tra gli altri con facciata di colonne, architrave, fregio, e cornice, tutto di terra cotta, e di ordine composito, con alcune urne dentro, nelle quali era significato il nome del padrone che le fece fare, con lettere rilevate, che diedero motivo al Bernini che fu a vederle di volerle imitare ne' frontispizj del portico di s. Pietro. Nel medesimo luogo vi furono trovati vasi, lagrimatoi, urne, medaglie ed altre curiosità. Incontro sulla rupe opposta a sinistra della strada vi furono rinvenuti molti altri sepolcri. Il Boldetti (2) pone in questi dintorni il cemeterio di s. Giulio papa.

Manliana. E' stato notato di sopra nel descrivere l' andamento della via antica, che in questo punto essa distaccasi a sinistra della moderna per non riunirsi ad essa se non a ponte Galera. Seguendo questa via, sono particolarmente da notarsi le sostruzioni che la reggono verso il Tevere, e la difendono verso il monte, di opera reticolata, nel

---

(1) *Descrizione di Roma e dell' Agro Romano* c. xi. p. 326.

(2) *Osservazioni* ec. p. 541.

sito denominato s. Passera da una chiesuola dedicata a s. Prassede, nome che i marinai ed i barcaiuoli hanno travolto in s. Passera, e posta circa 3. miglia fuori della porta antica: i sepolcri che ne determinano il corso presso Pian due Torri: e il casale della Manliana, che edificato come un palazzo magnifico per diporto de' pontefici, forse da Sisto IV. accresciuto da Innocenzo VIII., ornato da Giulio II. fu particolarmente frequentato da Leone X. che vi tenne concistoro, e vi contrasse la malattia che lo condusse al sepolcro. La fontana che è dinanzi porta le armi di Pio IV. indizio che almeno fino a quel tempo se ne ebbe cura: oggi è pienamente abbandonato ai bifolchi. Il nome di questo predio che spetta al monastero di s. Cecilia ci ricorda la gente Manlia, che in origine lo possedette, onde si disse *fundus Manlianus*, o *praedium Manlianum*: e *Malianum* trovasi ripetutamente detto in una bolla di Benedetto VIII. dell' anno 1019. e di Leone IX. del 1049. riportate dall' Ughelli (1); e *Maliana* in una carta manoscritta dell' archivio di s. Cecilia, copiata dal Galletti (2), dell' anno 1184. Quindi si riconosce l' errore di coloro, che ne vogliono derivare il nome da Pietro Mallio, che costrusse una casa magnifica in piazza Giudea nel secolo xvi.

Affoga l' asino. Tornando a Pozzo Pantaleo la strada portuense attuale comincia poco dopo a salire una delle frastagliature di monte Verde: il volgo chiama questa salita de' cinque cammini per un casale posto al secondo miglio, a destra della strada, che ha appunto cinque cammini. Si continua a salir dolcemente fino dinanzi la vigna Santucci, po-

---

(1) *Italia Sacra* Tom. I. p. 137. 142.
(2) Mss. Vat. N. 8025.

sta sulla sommità del dorso, e quindi comincia la discesa che termina in un ponte, sotto il quale scorre un rigagnolo che porta il nome di *Affoga l'asino*, e lo communica a tutta la contrada. Narra Flaminio Vacca (1) che a' tempi di Gregorio XIII. in certi canneti che sono ivi dappresso, furono trovati molti consoli di marmo di mediocre lavoro, co' loro piedestalli, con iscrizione, e colonne di marmo, che egli chiama gentile, le quali furono segate e servirono per la cappella Gregoriana in s. Pietro. I consoli vennero disseminati per Roma. Il Bartoli (2) ci ricorda un' aneddoto avvenuto a' suoi giorni in questa stessa contrada. Egli dice che mentre Giovanni Lanfranchi, famoso pittore, edificava la sua villa, si udì un rimbombo di luogo vacuo; che egli credendo che il muratore fosse semplice lo condusse seco in Roma la sera; ma era stato prevenuto dal muratore medesimo, che quantunque creditore del Lanfranchi se ne allontanò, senza farsi mai più vedere. Ciò però che reca sorpresa nel raccouto di Bartoli è che egli dice essere stata nello stesso sito una villa di Marco Claudio Marcello conquistatore di Siracusa; non allegando le prove ci asteniamo dall' ammettere, o dal rifiutare questa opinione; ma non è improbabile, che sia nata dalla villa che Vittorio Marcello amico di Stazio nel tempo di Domiziano avea presso la via portuense, ed al quale Stazio dirigge la lettera, della quale abbiamo riportato di sopra uno squarcio.

Selva Mesia. Acquedotto. Galeria. Dopo il rivo di *Affoga l' asino* si sale alla parrocchia dedicata a s. Giuseppe, s. Antonio ec. quindi discendesi alla

---

(1) *Memorie* §. 98.
(2) *Memorie* §. 124.

valle detta delle vigne, e dopo si sale al dorso detto del Crocifisso da una immagine ivi dipinta a destra della via. Sulla spianata è il quarto segno milliare, dopo il quale lasciata una edicola, e quindi l'osteria della Speranza a destra, sul ciglio della discesa termina il vignato di Roma. Entrasi quindi in una convalle, a destra e sinistra della quale sono disseminati alberi di sughero, e per essa discendesi nella valle del rivo Manliano, il quale traversasi sopra un ponticello verso il v. miglio da Roma. A sinistra vedesi da lungi il gran palazzo della Manliana: a destra sulla opposta falda è un palazzetto a cui si dà il nome di Casetta di Mattei per la famiglia, alla quale appartiene, e che si communica a tutto il tenimento e alla macchia contigua che diconsi della Casetta. Il tenimento a sinistra dicesi Monte della Pica, e confina colla Manliana. Dopo un' altro ponticello, che è il terzo che in questa valle traversasi, la strada entra nella selva de' Mattei, la quale continua da questo punto per tutta la salita della Casetta, e per la spianata del dorso seguente, lasciandosi dove comincia la discesa detta della Muratella, perchè conduce ad un tenimento di questo nome. Questa selva è la celebre *Sylva Maesia* nominata da Livio (1), tolta da Anco Marzio ai Veienti verso l' anno 121 di Roma: essa però in origine era più vasta, e forse prendeva dal Tevere fino all' Arrone, fiume che in origine sembra aver servito di limite fra il territorio de' Ceriti e quello de' Veienti. Dopo la selva de' Mattei, la strada scendendo traversa per breve tratto il tenimento della Pantanella, quindi quello della Muratella, e poi comincia a salire il dorso detto del Pisciarello, perchè tale è il nome del tenimento che traversa, e che deriva dalle

---

(1) Lib. I. c. xxxiii.

sorgenti che fornivano di acqua perenne la città di Porto, e che oggi si perdono nel Tevere. L'antico acquedotto è stato ritrovato nel fare la nuova strada di Porto: esso dopo aver girato intorno al colle del Pisciarello, raggiungendo la via portuense, la costeggiava a sinistra fin presso alla città: il muro che sosteneva lo speco era largo un metro e 75 centimetri, indizio della quantità di acqua che portava: parte dello speco rivestito di signino si è pur ritrovato, come anche furono scoperti gli avanzi di una piscina limaria, sorretta da pilastri, circa 2 m. 1/4 più oltre di ponte Galera. Sulla spianata del colle è il casale del Pisciarello, ed incontro ad esso è il milliare IX. Quindi discendesi per una ripida strada al fiume Galeria che si traversa sopra un ponte, il quale ne ritiene il nome. Questo rivo di acque limpide, se non vengano intorbidate da pioggie, ha un corso di circa 35 miglia, poichè nasce fra Cesano, e la Torre del Bosco presso la Merluzza, a sinistra della via Cassia; nella prima parte del suo corso ha il nome di Acqua Sona per una piccola caduta, poi assume quello di Galeria, corrottamente Galera, che communica al ponte sovraindicato. Siccome di esso abbiamo documenti positivi almeno dal secolo XI (1), e che anticamente esistè una tribù *Galeria*, è da credersi che dalla capitale di questa tribù l'avesse, come quello che ne inaffiava le terre. Quindi il nome di ponte Galera, che ha quello, sul quale traversasi andando a Porto, e che viene communicato alla osteria limitrofa, e al tenimento, ha ben altra, e più antica origine di quella balordamente immaginata dall' Eschinardi, cioè, che così venisse detto perchè

---

(1) Bolla di Benedetto VIII. presso l' Ughelli *Italia Sacra* T. I. p. 136.

le galere rimontando il Tevere fermavansi al confluente di questo rivo, o perchè Sisto V. vi fece costruire galere.

Via antica. Ficana. Saline de' Veienti. Dopo il ponte Galera si ha a destra l' osteria di questo nome, accanto a cui pure a destra distaccasi una strada che va a Maccarese, e quindi si entra nel tenimento detto pure di ponte Galera. Al ponte stesso secondo che si è notato a suo luogo, la via antica raggiunge la strada attuale che si dirigge in retta linea a Porto. Questa strada è stata recentemente costrutta, nell' anno 1822, e dopo due anni di lavoro fu aperta al carreggio; precedentemente la strada dopo il ponte Galera torceva a sinistra, e dopo aver raggiunto la ripa del fiume, lo costeggiava fin presso a Porto, con pericolo de' viandanti, ed era sempre soggetta a grave dispendio pel mantenimento, essendo esposta a continue dilamature, ed alle inondazioni del fiume. Savio consiglio fu certamente quello di rettificare questo tronco di strada riducendola all' andamento dell' antica via, allontanandola dalla sponda del fiume senza perdere l' amenità delle sue rive, e riparandola dalle inondazioni, profittando dell' argine costrutto per difesa delle terre che attraversa. La strada nuova mentre segue l' andamento dell' antica non s' immedesima propriamente con essa, siccome è stato riconosciuto negli scavi fatti l' anno 1822 per cercare i materiali che potevano servire al massicciato della nuova strada; allora pure osservossi che la larghezza dell' antica via era di 14 piedi, e che il dorso era formato da tre strati diversi: il primo di scaglie di tufa di color lionato delle latomie del monte Verde, il secondo di grossa ghiaja, ed il superiore di poligoni di lava basaltina, come in altre antiche vie si osserva; questi però erano stati portati via ne' tempi anteriori, e solo di quando in quando

qualche masso restava; ma i materiali degli altri due strati inferiori rimanevano intatti. Il tronco principale della via antica tendeva direttamente al porto di Claudio, e perciò conviene credere che Claudio ne fosse l' autore; ma circa un miglio prima della città di Porto se ne staccava a sinistra un ramo che diriggevasi per l' arco detto di nostra Donna al porto Trajano, onde può supporsi che non prima dell' aggiunta di questo porto venisse aperto: di questo ramo si riconosce tuttora la traccia fino all' arco suddetto, presso cui si confonde colla via moderna. Nel traversare il tenimento di ponte Galera, mentre si ammira la fertilità del suolo, e l' estensione della pianura, attira lo sguardo a sinistra sulla sponda opposta del fiume una rupe fosca, sopra la quale è un moderno abituro. E' questo il casale di Dragoncello, che dà nome ad un tenimento de' sig. De Angelis, e che siede sul sito di Ficana, città conquistata, e distrutta dal re Anco Marzio l' anno 115 di Roma, 638 avanti l' era volgare (1): il suo popolo ingrossò la città di Roma ed ebbe per sede l' Aventino, colle aggiunto da quel re a Roma. La vetta dirupata sulla quale sorgeva la città ebbe il nome di *Saxa Puilia*, come ne apprende Festo, il quale nota, che era ivi un porto; ed a lui dobbiamo pur la memoria che ivi esistette Ficana: *Puilia saxa esse ad portum, qui sit secundum Tiberim, ait Fabius Pictor, quem locum putat Labeo dici ubi fuerit Ficana, via ostiensi ad lapidem undecimum.* Di là da esso scorgesi entro terra, pur sulla sponda opposta del Tevere, l' altro casale detto Dragone. Un miglio dopo ponte Galera entrasi nel tenimento detto la Vignola, e quindi, lasciato il casale di esso a si-

(1) Livio Lib. I. c. xxxiii.

nistra, si traversa una fimbria di quello detto Campo Salino, che ci ricorda le famose saline de' Veienti, e la battaglia vintavi da Anco Marzio (1) l' anno 129 di Roma, che fu seguita dalla pace, per la quale i Romani estesero il loro dominio fino al mare, e poterono fondare Ostia, e trasportar le saline sulla sponda opposta del fiume (2). Ne' tempi bassi però queste saline erano di nuovo in pieno vigore, e il tenimento avea nome di Campo Maggiore, come risulta da molte carte che si leggono negli Annali de' Camaldolesi, in Galletti, e ne' varj Bollarj, che per la estrema moltiplicità è inutile di citare minutamente: ed anche *Campus Salinae* si legge nella bolla di Gregorio VII. dell' anno 1074, riportata dal Margarini (3). Nel tratto della sponda destra del fiume fra ponte Galera e Porto veggonsi pezzi di muri costrutti di massi quadrilateri di tufa, avanzi di antiche arginature; e dopo la Vignola, pur sulla sponda, è una volta, forse avanzo di antica cloaca. Il tenimento vastissimo di Porto, a cui si assegna una estensione di 1830 rubbia di terra, confina con quello di Campo Salino, e si traversa per due miglia e mezzo prima di toccare gli avanzi dell' antica città, le cui prime rovine s' incontrano verso le miglia 14 e 1/2 dalla porta portese odierna.

Fossa Trajana. Un gruppo di pioppi, che vedesi a sinistra a qualche distanza, indica il punto, dove il Tevere si dirama, e che perciò ha il nome di Capo due Rami. Nel quinto secolo la ripa destra del Tevere, che è presso questo biforcamento del fiume, chiamossi *Sextum Philippi* e *Praedium Mis-*

(1) Dionisio Lib. III. c. xli.
(2) Livio *luogo citato.*
(3) *Bullar. Cassinens.* Tomo II.

sale (1) : ed ivi fu un cemeterio cristiano detto di Generosa, di cui non rimangono traccie (2). E' nota la questione, se il Tevere abbia sempre sboccato nel mare con due foci, ovvero, se sboccando originalmente con una, l' altra sia stata aperta artificialmente nella mira di agevolare lo scarico delle acque nel mare nelle inondazioni, oppure di avere un alveo più regolare, ed atto alla navigazione; nel qual caso ancorchè non se ne trovasse menzione diretta negli antichi scrittori, l' ispezione locale basterebbe a deciderla. Queste due diverse opinioni hanno ciascuna i loro seguaci; ma esaminando imparzialmente la questione coi lumi della storia, e della idraulica, non esito punto di adottare la seconda, riepilogando le prove, alle quali è appoggiata; potendo chi voglia vederla più in lungo, consultare gli scritti del chiariss. sig. avv. Fea (3), che la trattò magistralmente, e quelli dal sig. cons. Rasi (4) emessi sulle traccie del primo. Tutti gli antichi scrittori greci, o latini, anteriori al secondo secolo dell' era cristiana, i quali parlano del Tevere, della sua foce, e della città di Ostia eretta da Anco Marzio, non solo non fanno mai menzione di due foci del fiume, ma se trattano con qualche cura maggiore della imboccatura, apertamente le escludono; tale specialmente è Dionisio (5), dove ragiona della fondazione di Ostia: „ Imperciocchè il fiume Tevere scendendo da' monti appennini, e scorrendo lungo Roma stessa, sboccando in

---

(1) Etico *Cosmogr.*
(2) Boldetti *Osservazioni* &c. p. 540.
(3) *Alcune osservazioni sopra gli antichi Porti d' Ostia ora di Fiumicino.* Roma 1824. 8. *La Fossa Trajana confermata* &c. Roma 1824. 8.
(4) *Sul Porto Romano di Ostia e di Fiumicino.* Roma 1826. 8.
(5) Lib. III. c. xliv.

„ lidi, privi di porti, e continuati, che fa il mare Tir-
„ reno, poca utilità, e questa di niun riguardo, ar-
„ recava a Roma; conciossiachè niun castello avesse
„ alla foce, che potesse servire a ricevere e a ren-
„ dere ai mercatanti, nè le navi che dal mare v' im-
„ boccavano, nè quelle che pel fiume vi discende-
„ vano. Imperciocchè il fiume può navigarsi da bar-
„ che fluviali molto grandi fino dalle sorgenti, e
„ dall' altro canto fino a Roma può rimontarsi da
„ grandissime navi marine da trasporto. Quindi de-
„ cise di costruire un arsenale alla sua foce, ser-
„ vendosi per porto della bocca stessa del fiume;
„ giacchè, dove questo entra nel mare, molto si di-
„ lata, ed ha seni ampj, simili a quelli che hanno i
„ migliori porti marittimi. Ognuno però rimarrà giu-
„ stamente sorpreso, che non si veda accadere a
„ questo ciò che a molti fiumi grandi avviene, che
„ la foce, cioè, non rimanga chiusa da un banco di
„ arena, o che vagando fra stagni, e paludi, la cor-
„ rente non si consumi prima di toccare il mare; ma
„ al contrario è sempre accessibile alle navi, e con
„ una sola foce vera sbocca (1), battendo i cavallo-
„ ni delle onde marine, e malgrado che ivi spiri
„ con gran forza il vento, che soffia da ponente,
„ le navi a remi per quanto grandi esse siano, e

---

(1) Con questa frase Dionisio ottimamente espresse la qualità della foce che era vera non artefatta, non fallace, perchè il Tevere offriva un fondo reale, non si spandeva in modo da non aver letto, come avviene ad altri fiumi, nè variava il solco: tale essendo il vero significato della voce ΓΝΗΣΙΟΣ, cioè, come traduce Roberto Costantino nel suo lessico eccellente; *legitimus*, *indigena*, *ingenuus*, *germanus*, *verus*, *et minime fucatus*, *aut adulterinus*.

„ quelle da trasporto della portata perfino di tre mi-
„ la, entrano nella foce, e vanno fino a Roma
„ condotte, o a remi, o colle funi. Quanto ai va-
„ scelli più grandi tengonsi all' ancora in alto ma-
„ re, dove dalle barche fluviali vengono alleggeri-
„ ti „. Ora Dionisio, come ognun sà, fiorì sotto Augusto. Una sola bocca riconoscono Cicerone (1), Livio (2), Virgilio (3), Strabone (4), e Messala Corvino (5); nè Plinio, che nel descrivere la Geografia universale d' Italia tratta del Tevere, nè Pomponio Mela, nè alcun altro classico di quanti se ne conoscono parlano mai di due foci, prima di Rutilio Numaziano, il quale (6) scrisse il suo viaggio Burdigalense nel principio del V. secolo.

Tum demum ad naves gradior qua fronte bicorni
Dividuus Tiberis dexteriora secat.
Laevus inaccessis fluvius vitatur arenis,
Hospitis Aeneae gloria sola manet.

Quindi sul declinare dello stesso secolo, l'autore, che va sotto il nome di Etico il cosmografo, dice, che il Tevere dividendosi nel punto chiamato *Sextum Philippi*, formava una isola fra Porto ed Ostia: *Fluviorum rex pulcher Tiberis ... ingressus* (Romam) *per divi apostoli Petri portam, intra Ostiensem portam quae est divi Pauli apostoli, et viam portuensem, quae est sancti Felicis martyris, urbem egreditur, qua naves de Portu urbis ad dominam*

---

(1) *De Republica* Lib. II. c. iii. e v.
(2) Lib. I. c. xxxiii. Lib. XXIX. c. xiv.
(3) *Aeneid.* Lib. VII. v. 31.
(4) Lib. V. c. iii.
(5) *De progenie Augusti.*
(6) *Itinerar.* Lib. I. v. 179. e seg.

totius mundi Romam ascendunt. Hic iterum circa Sextum Philippi, quod praedium missale appellatur, geminatur, et in duobus ex uno effectus insulam facit inter Portum urbis et Ostiam civitatem. E nel sesto secolo Procopio (1) nella descrizione che fa di Porto circa l' anno 540 conferma, che il Tevere, quando è più dappresso al mare quanto 15 stadj, cioè poco meno di due miglia, si divide in due rami, lasciando in mezzo l' isola sacra, e che ambedue i rami erano navigabili: che il ramo destro communicava col porto, e sul sinistro era Ostia. Di prove pe' tempi posteriori non se ne ha per ora bisogno, ma non posso omettere di fare osservare, che le prime memorie della foce occidentale datano dal secolo v. e che sebbene sia anteriore a quella epoca, pure negli scrittori antecedenti non se ne trova chiara menzione. Il ch. avv. Fea ha pel primo creduto doversi riconoscere per autore di essa Trajano, appoggiandosi ad un passo di Plinio il giovane (2), sempre male interpretato da coloro che lo precedettero in tali ricerche: descrive Plinio a Macrino la grande inondazione del Tevere avvenuta ai tempi di Trajano: *Tiberis alveum excessit et demissioribus ripis alte superfunditur. Quamquam FOSSA, quam providentissimus imperator fecit, EXHAUSTUS, premit valles, innatat campis; quaque planum solum pro solo cernitur.* Benchè Plinio non determini precisamente il sito, dove Trajano fece scavare questa fossa, lo dichiara pur l'uso di liberare i campi dalle inondazioni, lo dimostra la topografia del corso del Tevere, che non permette aprire un altro alveo per scaricare una parte delle

---

(1) *Guerra Gotica* Lib. I. cap. xxvi.
(2) Lib. VIII. epist. xvii.

sue acque, se non sulla sponda destra di esso dopo il colle del Pisciarello: e siccome da questo tratto fino al mare non rimangono traccie di altri canali, che la fossa di Fiumicino, ed è noto quanti accrescimenti Trajano facesse al porto di Claudio, fino a scavarne uno interno, eguale a quello in magnificenza, perciò dovrà convenirsi essere l' opinione dell' illustre archeologo fornita di tutte quelle prove che portano alla certezza istorica, e da ora innanzi senza tema di errare chiamerò col nome di Fossa Trajana l' alveo di Fiumicino. Insistono però gli avversarj con un passo di Ovidio, che a prima vista sembra riconoscere l' esistenza dei due sbocchi fino dal VI. secolo di Roma; ma il passo di Dionisio riportato di sopra, e quelli citati di Cicerone, Livio, Virgilio, Strabone, e Messala Corvino, sono troppo positivi per essere di leggieri abbandonati in favore di un poeta. Che se si esprimesse vagamente sarebbe pure da perdonarsi; egli però assai chiaramente si esprime per chi voglia leggerlo con pacatezza di spirito, e non sia prevenuto in favore di alcuna opinione. Descrive (1) la nave che carica del sacro deposito della dea di Pessinunte approda ad Ostia, o alla foce ostiense del Tevere:

Ostia contigerat qua se Tiberinus in altum
Dividit et campo liberiore natat.
Omnis eques, mixtaque gravis cum plebe senatus
Obvius ad tusci fluminis ora venit.

e più sotto, dopo aver narrato il fatto di Claudia matrona, che pervenne a trascinare la barca, soggiunge:

---

(1) *Fast.* Lib. IV. v. 291. e seg.

Fluminis ad flexum veniunt: tiberina priores.
Ostia dixerunt, unde sinister abit.

Dice pertanto il poeta che la nave avea toccato la foce, dove il Tevere si divide, cioè si spande nell' alto mare, e nuota in un campo più libero, e dove concorsero ad incontrare la dea i cavalieri, e il grave senato misto alla plebe: quindi Claudia tira la barca e si giunge alla voltata (*flexum*), dove gli antichi posero il nome di Ostia Tiberina, dove sen va per la sinistra. Chiunque abbia seguito il corso del Tevere riconosce la giustezza di questa descrizione; e senza portarsi sul luogo, la carta del corso del fiume in questa parte, pubblicata dagl' ingegneri Chiesa e Gamberini, per non citarne altre, fa vedere, che anche oggi il Tevere, giunto presso a Capo due Rami fa una gran voltata a sinistra per andare ad Ostia, formando una specie di gomito, e quì torce a destra per sboccare nel mare, e tutto ciò indipendentemente dalla esistenza della foce destra. Or chi sarà che non ravvisi in questa voltata il *flexum* di Ovidio? e in *Ostia Tiberina* la città di Ostia, che sappiamo essersi egualmente detta *Ostia Ostiae*, ed *Ostia Ostiorum*? si dirà forse che la voce *Ostia* del primo verso citato si riferisce a più bocche di fiume, ma oltre che può anche ivi prendersi per la città, a chi non è noto essere uso de' poeti, costretti dal metro, servirsi del plurale in alcuni casi invece del singolare? e così appunto doversi spiegare le *tusci fluminis ora* del quarto verso? Quanto ciò sia vero si prova dal passo stesso di Ovidio, che parlando dell' arrivo della nave non potè certo intendere che essa contemporaneamente approdasse a più foci, *Ostia contigerat*. Inoltre spesso s' incontrano le frasi *ora fluminis*, *ostia fluminis* per indica-

re la foce di fiumi che mai non n' ebbero che una; così negli scrittori greci frequentemente leggesi ΕΚΒΟΛΑΙ in plurale, dove si tratta di una sola foce. E Livio (1) nel narrare lo stesso fatto lo dice *ostium amnis Tiberini*, e non *ostia*: *P. Cornelius cum omnibus matronis Ostiam ire iussus obviam deae .. Postquam navis ad OSTIUM amnis Tiberini accessit, sicut erat iussus, in salum nave evectus, ab sacerdotibus deam accepit, extulitque in terram.* Concludiamo pertanto non potersi riconoscere che una foce originale nel Tevere, e questa essere l'ostiense; che la foce portuense è artificiale ed opera di Trajano. E certamente sia sulla pianta annessa a queste osservazioni, sia sul luogo, evidentemente si riconosce che la foce portuense è un ramo artificiale che si distacca dal gran tronco del Tevere, che va verso Ostia. Da Procopio citato di sopra si è veduto che nell' anno 540 incirca dell' era volgare, le due foci erano egualmente navigabili. Finchè il porto rimase è da credersi, che la foce destra, o di Fiumicino si conservasse per mantenere aperte le comunicazioni necessarie alla facilità de' trasporti; interrato il porto Claudio, e ridotto a semplice lago il Trajano, o porto interno fin dall' anno 992. (2) cominciò insensibilmente ad abbandonarsi anche la foce, e a frequentarsi piuttosto quella di Ostia. Infatti l' ultima memoria che da noi si conosca di essere stato navigabile il canale portuense è quella di Gelasio II. dell' anno 1118. come si riferisce da Pandolfo Pisano (3): *Quia neque tute remanere in urbe, neque per terram via*

---

(1) Lib. XXIX. c. xiv.

(2) Bolla di Giovanni XVI. presso l' Ughelli *Italia sacra* Tomo I.

(3) Presso i *Rerum Italicarum Scriptores* Tom. III. Par. I. p. 385.

undique spinis septa fugere poteramus, *fuit nempe consilium ut fugam caperemus per mare*, *quod et factum est*, *siquidem flumen Tyberim maturato intravimus*, *et per galeas duas ad Portum usque descendimus*; ivi sopraggiunse una tempesta così forte, che, soggiunge il biografo, *vix in Portu vivi remanere possemus ne dum mare intrare.* Dove per Porto dee intendersi sempre la città, essendo il porto propriamente detto già impraticabile fin dall' anno 992, come si ricava dal documento citato di sopra. Dopo quella epoca fino al secolo xvii. fu seguita sempre unicamente la foce ostiense da quelli che entravano, o uscivano dal Tevere: ed infatti oltre molti documenti che provano essersi costantemente rimontato il Tevere ne' bassi tempi per la foce sinistra (1); Pio II. nel descrivere le rovine di Porto nel secolo xv dice: *olim canale per duo millia passuum a mari portuque naves EDUXIT et salsam dulci MISCUIT aquam*; dunque a' tempi suoi questo canale non era pratticabile. Il canale però sussisteva nella stessa direzione che ha oggi, come ricavasi da una pianta stampata nel 1557 in occasione della guerra di Paolo IV. contro il duca di Alba. Questo che nelle bolle di Benedetto VIII. e di Leone IX. dicesi *Focem micinam*, cioè la foce piccola, nel principio del secolo xvi. portava il nome di *Fiumicino* che ancora ritiene, come si trae dal Fulvio, che è il più antico topografo, il quale gli dia tal nome, che deriva dalla strettezza del canale molto più angusto di quello di Ostia, al quale si dà quello di *Fiumara*, come molto più largo. Il Fauno lo chiama *Fiumicello*. Intanto per la poca cura che si era avuta ne' tempi bassi dell' altro canale, ancora que-

---

(1) Nibby *Viaggio di Ostia*.

sto si era reso pericoloso, quindi nel duro frangente di perdere affatto la navigazione del Tevere, la fossa Trajana fu ripurgata da Gregorio XIII., mentre era vescovo di Porto il card. Fulvio Corneo: architetto di questo lavoro fu Giovanni Fontana, come apprendiamo dal Baglioni, il quale fece una palificata alla foce (1). Sembra che questa opera divenisse ben presto inutile, e forse ne fu causa la straordinaria inondazione del Tevere avvenuta nel 1598; imperciocchè il canale fu di nuovo purgato da Paolo V. per opera dello stesso Fontana nell' anno 1612, e di questo lavoro si ha la memoria seguente nella dogana, detta di Capo due Rami per essere incontro al biforcamento del fiume:

PAVLVS V. PONT. MAX.
TIBERIS ADITVM NAVIGIIS PERICVLOSVM
FOSSA OCCASVM VERSVS FACTA
DEXTEROQ AMNE PER EAM IN MARE
DEDVCTO
AC MVNIMENTIS CONCLVSO
SECVRVM REDDIDIT
DOMVM AD MERCIVM PROFESSIONES
ALTERVTRVM OSTIVM SVBEVNTIBVS
OPORTVNAM EXTRVXIT A. PONT. VI.

Questa iscrizione mentre prova lo sgombro del canale portuense, che per enfasi dicesi *fossa occasum versus facta*, dichiara la foce ostiense pericolosa, e nello stesso tempo frequentata, e che furono allora messe in opera le palizzate (*ac munimentis con-*

(1) Baglioni *Vite etc. Vita di Giovanni Fontana* p. 123. Bellori *Vite dei pittori, scultori, ed architetti.* Tomo I. p. 171.

cluso) per mantenere le sponde (1). Potrebbe dubitarsi che l' imbocco del canale venisse riaperto da Paolo V. in un luogo diverso dall' antico, e dalla ispezione locale direbbesi che in origine il canale fosse preso circa 700 metri più indietro in una linea obliqua, la quale dopo aver costeggiato il lato orientale delle mura della città di Porto, raggiungeva sotto di questa il canale presente; della qual direzione se ne vedono traccie in un solco per lo scolo delle acque. Insorgono però contro questa opinione ostacoli tali che la fanno abbandonare. 1. L' andamento del canale sarebbe quello delle mura, e queste furono erette dopo Trajano, dunque ivi il canale non fu opera sua. 2. Procopio dà 15. stadj di lunghezza alla foce destra del Tevere, i quali corrispondono ad 11, 250 piedi antichi; questa lunghezza, detratto l' accrescimento della riva del mare, è d' accordo con quella del canale attuale, partendo dal punto dove dirama, fino alla foce antica, non così con quello che diramasse 700. metri prima. 3. Il privilegio di Giovanni XIII. del 992 in favore del vescovo di Porto mostra, che allora fu aperta la fossa che costeggiava le mura di Porto per immettere l' acqua del Tevere nel porto Trajano, dunque quella fossa non esisteva ne' tempi anteriori. Finalmente il corso attuale del ramo destro del fiume è lo stesso che avea prima de' lavori di Paolo V. imperciocchè nella pianta dell' anno 1557 citata poco anzi l' imbocco del canale esattamente coincide coll' attuale riaperto da quel pontefice nel 1612.

Storia di Porto. Nel trattato di pace conchiuso fra i Latini e gli Etrusci, quattro secoli innanzi la

---

(1) Fea *Alcune osservazioni sopra gli antichi porti d' Ostia, ora di Fiumicino* p. 8. *Supplemento ec. nella Miscellanea Antiquario Idraulica.* Roma 1827. 4.

fondazione di Roma, si convenne, che il Tevere allora detto Albula sarebbe il limite fra i due popoli (1). Degli Etrusci, i Veienti erano i più vicini al Tevere verso il mare, e perciò a loro appartenne tutta la sponda destra del fiume dal confluente del Capena oggi detto Rio Gramiccia, fino alla foce ostiense; così che anche il tratto, che dopo l' apertura della fossa trajana divenne isola, e che conserva ancora l' epiteto di *Sacra*, fu parte del territorio veiente. La guerra che essi ebbero a sostenere contro di Romulo li privò delle terre, che immediatamente dominano Roma, nelle quali sorgevano sette pagi, o borgate, onde dicevansi i sette pagi ΕΠΤΑ ΠΑΓΟΙ (2). Plutarco (3) narrando lo stesso caso, dà il nome di *Septempagio* ≅ ΕΠΤΕΜΠΑΓΙΟΝ al territorio ceduto, e ne deriva l' etimologia quasi fosse la settima parte dell' agro veiente; ed aggiunge ciò che Dionisio (4) pure asserisce, che si allontanarono dalle saline formate lungo il fiume (5), e che diedero cinquanta ostaggi: ciò avvenne circa l' anno 38 di Roma. Tal conquisto fu consolidato per la vittoria riportata da Tullo Ostilio nell' anno 88. di Roma sopra i Veienti confederati co' Fidenati (6); e nell' anno 122 fu ampliato col resto della riva destra del fiume fino al mare per le vittorie di Anco Marcio: allora secondo Livio (7) furono tolte ai Veienti la selva Mesia, e le saline, e quanto essi possedevano fra il Gianicolo, e l' Arrone, il Tevere, e il

(1) Livio Lib. I. c. iij.
(2) Dionisio Lib. II. c. lv.
(3) *In Romulo.* c. xxv.
(4) *Luogo cit.*
(5) Dionisio *l. c.*
(6) Dionisio Lib. III. c. vi. e seg. Livio Lib. I. c. xxvii.
(7) Lib. I. c. xxxiii.

mare. Quest' ampliamento di territorio diè origine alla fondazione di Ostia, ed allo stabilimento delle saline romane sulla sponda sinistra del fiume. Da quel momento l' imboccatura del Tevere, che presso Ostia forma un gomito, servì di porto a Roma (1). Imperciocchè ivi ancoravansi le navi da guerra (2), ed ivi pure entravano quelle da carico della portata di 3000 (3); quanto a quelle di maggior peso, si fermavano esse dinanzi alla foce, dove accorrevano ad alleggerirle le barche da trasporto. Ma l' imboccare ne' fiumi essenzialmente dipende dal vento, e dalla giacitura de' banchi di arena, che ogni giorno si formano, e che ad ogni momento a seconda delle correnti del mare, e del soffio de' venti cangiano forma e direzione, ed or si prolungano e si dilatano, ora si scorciano, e si attenuano. Quindi sovente accadeva che per molti giorni l' entrar nella foce tiberina era interdetto, e le navi che portavano le vettovaglie a Roma erano costrette ad allontanarsi. Imperciocchè al bisogno della popolazione immensa di Roma non bastavano le biade, che si raccoglievano nel suo territorio; ma doveasi ricorrere alle straniere, e specialmente a quelle della Sicilia, dell' Affrica, e dell' Egitto: ora il ritardo dell' arrivo di queste esponeva la metropoli dell' universo a fierissime carestie. Cesare (4), nella vastità delle sue idee, concepì pur questa di porre un rimedio a tanto male col purgare dalle sabbie agglomerate i dintorni del littorale ostiense, onde formare porti e stazioni, dove le navi potessero ancorare, e scaricare senza essere forzate ad entrare nel

(1) Erodiano Lib. I. c. xi.

(2) Cicerone *Pro lege Manilia* c. xii. Livio Lib. XXII. c. xxvi.

(3) Dionisio Lib. III. c. xliv.

(4) Plutarco *in Cesare* c. lviii.

fiume ; ma fu prevenuto dalla morte. Secondo Svetonio (1) però questo progetto del porto Ostiense era stato ventilato più volte, e per la difficoltà abbandonato. Conoscendo la natura del Tevere, e del littorale romano, e quanto questo vada esposto alle furie del vento, che gli antichi dicevano africo, e che noi per la stessa ragione diciamo lebeccio, perchè soffia dal canto dell' Affrica, o Libia, è facile concepire, che la difficoltà dell' imbocco, dovea ogni giorno divenire più forte (2), così che moltiplicandosi le carestie, più urgente era di ripararvi; e di una fortissima avvenuta ai tempi di Augusto ci ha conservato la memoria Vellejo Patercolo (3). Frequentissime si resero a' tempi di Claudio (4), il quale dal canto suo fu sempre intento a rimediarvi, mettendo in uso ogni mezzo per fare arrivare a Roma le vettovaglie, anche in tempo d' inverno, sia col pagare i danni, sia coll' accordare esenzioni e premj (5): *Urbis, annonaeque curam sollicitissime semper egit ..... Arctiore autem annona ob assiduas sterilitates ..... nihil non excogitavit, ad invehendos etiam in tempore hiberno commeatus. Nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno si cui quid per tempestates accidisset, et naves mercaturae caussa fabricantibus magna commoda constituit pro conditione cujusque: civi vacationem legis Papiae Poppaeae* (6), *latino jus Qui-*

---

(1) *In Claudio* c. xx.
(2) Dionisio Lib. III. c. xliv. Strabone Lib. V. c. iii.
(3) *Hist. Rom.* Lib. II. c. xcv.
(4) Pagi *Critica in Annales Baronii*, *ad an.* 42.
(5) Svetonio *in Claudio* c. xviii.
(6) Questa legge sancita l' anno 762 di Roma, 9 dell' era volgare può leggersi in Martinio *Ordo historiae Juris Civilis.*

ritium : *foeminis jus quatuor liberorum*, *quae constituta hodieque servantur*. Conoscendo però che il male non si sarebbe per questo estirpato, egli fin dal principio del suo regno, prendendo occasione da una forte penuria di grani, che infieriva su Roma (1), propose in Senato la formazione di un porto presso Ostia : *an portus fieri Ostiae possit* (2) ? Dato corso ai dibattimenti (3), ed udito il parere degli architetti, che vollero sgomentarlo colla enormità della spesa (4), decise di aprire il porto sulla sponda destra del Tevere circa due miglia distante dalla foce Ostiense. Intrapresa veramente da sgomentare ogni altro sovrano fuori che un' imperadore romano, e soprattutto Claudio, il quale sembra si compiacesse di affrontare le opere più difficoltose lasciate intentate dai suoi predecessori più intraprendenti, Cesare ed Augusto (5), fra le quali contavasi appunto questa del porto Ostiense. Peccato che non ce ne rimanga una descrizione completa ! Appena possiamo averne una idea negli scritti degli storici, e ne' poeti, i quali è d'uopo di quì riferire. Svetonio (6), si esprime in questi pochi termini : *Portum Ostiae extruxit circumducto dextra sinistraque brachio*, *et ad introitum profundo jam salo* (non solo) *mole objecta*, *quam quo stabilius fundaret*, *navem ante demersit*, *qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus*, *congestisque pilis*, *superposuit altissimam turrim in exemplum alexandrini phari*, *ut ad nocturnos ignes cursum navigia di-*

(1) Dione Lib. LX. c. xi.
(2) Quintiliano *Inst. Orat.* Lib. III. c. viii.
(3) Lo stesso *Inst. Orat.* Lib. II. c. xxi.
(4) Dione *luogo cit.*
(5) Svetonio *in Claudio* c. xx.
(6) *Luogo cit.*

rigerent. Dione (1), aggiunge qualche particolare molto interessante: ,, Fattasi una fiera carestia prese le
,, provvidenze non solo per ricondurre l' abbondanza
,, nel momento, ma ancora per tutto il tempo av-
,, venire; imperciocchè essendo per così dire il gra-
,, no pe' Romani tutto d' introduzione, il paese po-
,, sto alla foce del Tevere non avendo nè luoghi si-
,, curi da approdare, nè porti atti, rendeva inutile
,, a loro l' imperio del mare. Infatti fuori delle vet-
,, tovaglie introdotte nella stagione, e portate ne' ma-
,, gazzini, nulla in inverno vi veniva, e se alcuno
,, avesse rischiato di farlo, mal ne partiva. Cono-
,, scendo pertanto queste cose intraprese di costruire
,, un porto; nè fu rimosso dall' opera ..... ma anzi
,, s' infiammò vieppiù pel lavoro degno degli alti con-
,, cetti, e della grandezza di Roma, e compiello.
,, Imperciocchè scavando da una parte un tratto non
,, piccolo di terra ferma, lo cinse tutto intorno di
,, una crepidine, e quindi v' introdusse il mare: dall' al-
,, tro canto gittati nello stesso mare aggeri grandi
,, chiuse dentro un vasto seno, e fondò una isola in
,, esso per sostenere una torre con faro: il porto adun-
,, que (che così chiamasi nel dialetto del paese an-
,, cora oggi) da lui fu fatto. ,, Magnificamente lo descrive Giovenale (2):

Tandem intrat positas inclusa per aequora moles,
Tyrrhenamque pharon, porrectaque brachia rursus,
Quae pelago currunt medio, longeque relinquunt
Italiam. Non sic igitur mirabere portus
Quos natura dedit.

Da questi tre passi si raccoglie, che i moli venne-

(1) Lib. LX. c. xi
(2) *Satyr.* XII. v. 75. e seg.

ro gittati in alto mare: che una parte del porto fu scavata entro terra, e che dinanzi l' ingresso fu fondata una isola artificiale che sosteneva il faro a somiglianza di quello di Alessandria. Dal passo citato di Svetonio sembra potersi dedurre, che la nave che portò l' obelisco vaticano fu affondata per servire di fondamento all' isola, ossia all' antemurale: Plinio (1) però, scrittore più vicino al fatto, e che potè essere testimonio oculare dell' affondamento della nave dichiara, che servisse di fondamento al lato sinistro del molo; *longitudo* (navis) *spatium obtinuit magna ex parte Ostiensis portus latere laevo. Ibi namque demersa est a Claudio principe, cum tribus molibus turrium altitudine in ea exaedificatis obiter puteolano pulvere, advectisque.* In tal discrepanza mi pare doversi stare piuttosto ai detti di Plinio, non solo come scrittore contemporaneo, ma ancora come più prattico delle cose di mare; forse potrebbero accordarsi i due passi citati, supponendo, che l' isola fosse come un proseguimento del corno sinistro del molo, dal quale non era separata che per un picciolo tratto di mare, onde l' uno disse che la nave servì di fondamento al molo sinistro, di cui fu parte principale, e l' altro di fondamento all' isola, o antemurale, formato dinanzi alla bocca. Dione riferisce la costruzione del porto ostiense all' anno, in cui Claudio prese il secondo consolato, ed ebbe per collega Cajo Cecina Largo (2), il che coincide coll' anno 42 dell' E. V. e secondo di Claudio; soggiunge contemporaneamente al porto ostiense l'emis-

---

(1) *Hist. Nat.* Lib: XVI. c. lxxvi. Vedasi pure Lib. XXXVI. c. xiv.

(2) Asconio ne' commenti all' orazione di Cicerone *pro Scauro* dà a questo personaggio il cognome di Longo e non di Largo.

sario del Fucino, il quale da Svetonio (1) sappiamo essere costato undici anni di lavoro, eseguito da 30000 operai, quindi non dee supporsi che egli riferendo il porto di Ostia a quell' anno, intendesse del suo compimento, ma solo della sua fondazione. Anzi da una medaglia di Nerone si riconosce che il porto non fu aperto, e compiuto prima dell' assunzione al trono di questo principe, avvenuta l' anno 54 della era volgare. Imperciocchè questa medaglia, che rara in bronzo grande, è anche di maggior rarità in bronzo mezzano (2), riportata dall' Erizzo (3), dall' Agostini (4), dal Castiglione (5), dall' Havercamp (6), dal Vaillant (7), dal Morelli (8), e dal Locatelli (9), ed illustrata dall' Eckhel (10), offre nel dritto la testa di Nerone colla epigrafe: NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. ovvero NERO. CLAVDIVS &c. e nel rovescio POR ovvero PORT. OST. AVGVSTI, o PORT. AVGVSTI S. C. cioè: *Nero Claudius Caesar Augustus, Germanicus, Pontifex Maximus, Tribunicia Potestate, Imperator, Pater Patriae, Portus Ostiae, o Ostiensis Augusti, Senatus Consulto.* Ora mentre nessuna medaglia di Claudio ci ricorda il porto fondato da lui, ci si affacciano queste, che noi dobbiamo riguardare, come battute ne' primi momenti del regno di Nerone, poichè non

---

(1) *In Claudio* cap. xx.
(2) Vaillant *Numism. Praestant.* Tom. I. p. 22.
(3) *Discorso* &c. p. 166. ediz. Valgrisiana.
(4) *Dialoghi* p. iii. ediz. Mainardi.
(5) *Nomism. Ost. et Traiani port. expl.* p. 5.
(6) *Medailles du cabinet de la reine Christine* p. 30.
(7) *Select. Numism. de Camps.* p. 9.
(8) *Thesaur. Imp.* Tom. III. Tab. IX. 16. XI. 18.
(9) *Saggi dell' Acc. di Cortona* Tom. VI. p. 5.
(10) *Doctr. Num. Vet.* P. II. vol. VI. p. 276.

sì nomina punto in esse la dignità di console, che egli assunse per la prima volta l' anno secondo del suo governo, nè alla potestà tribunicia si aggiunge numero, indizio che quello fosse il primo anno da che n' era rivestito. Quindi può riconoscersi essere durati circa dodici anni i lavori della costruzione del porto, perchè mentre da Dione apprendiamo essere stati intrapresi nell' anno 42 della era volgare, le medaglie indicate determinano il suo compimento l' anno 54. Si dirà forse che l' espressione εξετελεσε, *compiè*, della quale usa Dione parlando di Claudio, si opponga a crederlo finito sotto Nerone; ma le medaglie debbono anteporsi a storici posteriori; ed inoltre quando si rifletta che i tipi di Nerone appartengono ai primi momenti del suo governo, riguarderassi con maggiore indulgenza l' espressione di Dione che dice aver Claudio compiuto il lavoro. I due tipi sopraccitati, mentre ci mostrano l' origine della denominazione di *Portus Augusti* (1), che ebbe il porto di Claudio, cioè porto dell' Augusto, o dell' Imperadore, senza aver punto che fare con Augusto, servono a darci una idea della pianta del porto stesso, la quale è coerente alla descrizione di Svetonio, Dione, e Giovenale riferita di sopra. Oltre questa denominazione, altre ancora ne ebbe, tratte dalla sua vicinanza ad Ostia, al Tevere, e a Roma. Infatti nelle medaglie citate viene detto anche *Portus Ostiensis Augusti* per ben distinguerlo da altri che avessero portato pure il nome di *Augusti*. *Portus Ostiensis* viene appellato da Plinio (2) e da Quintiliano (3): *Por-*

---

(1) Sifilino in *Sept. Severo*, Lib. LXXV. c. xvi. Apulejo *Metamorph.* Lib. XI. Lo Scoliaste di Giovenale *Sat.* XII. v. 75. Antonino *Itin. Marit.* p. 493.
(2) *Hist. Nat.* Lib. XVI. c. lxxvi.
(3) *Instit. Orat.* Lib. II. c. xxi.

tus Ostiae nella iscrizione di Cajo Pomponio Turpiliano: *Portus Tiberis* si nomina da Frontino (1): *Portus* semplicemente, come presso noi Porto, si legge in Dione (2), nell' Itinerario di Antonino (3), in Filostorgio (4), e in Procopio (5): nel codice Teodosiano (6) si chiama *Portus Urbis*, *Portus Urbis Romae*, e *Portus Romae*: e finalmente Cassiodoro (7), Giornande (8), ed i martirologj lo nomano *Portus Romanus*, come Procopio (9) *Porto de' Romani.*

La città che ne prese il nome non fu fondata da Claudio, ma si andò successivamente formando presso al porto: in origine questo non fu che un emporio dipendente da Ostia, dove necessariamente adunossi gente, parte per l' amministrazione, e parte pel servizio, e che finì poi col divenire città. Una iscrizione votiva di Cajo Pomponio Turpiliano, esistente nel museo Chiaramonti, trovata in Ostia sul principio del secolo presente, e riportata dal ch. sig. av. Fea (10), mostra che Galba, il quale costrusse magazzini di grano in Roma (11), detti perciò *Horrea Galbiana* (12), ne costrusse pure per l' olio presso il Porto di Claudio. Questa iscrizione appartiene al tem-

---

(1) *De Coloniis.*
(2) Lib. LX. c. xi.
(3) Pag. 300.
(4) *Storia Ecclesiastica* Lib. XII. §. 3.
(5) *Guerra Gotica* Lib. III. c. xv.
(6) Lib. XIV. Tit. XV. *Leg.* II. Tit. XXII. *Leg. Unic.* Veggansi pure Cassiodoro Lib. VII. ep. ix, Zosimo Lib. VI. c. xi. Etico *Cosmograph.*
(7) *Variar.* Lib. VII. ep. ix.
(8) *De Reb. Getic.* c. xlv.
(9) *Guerra Gotica* Lib. III. c. xviii.
(10) *Relazione di un viaggio ad Ostia* p. 50.
(11) Anonimo presso l' Eccardo *Corpus Historicum Medii Aevi* Tom. I.
(12) Panvinio *Urbs Roma* p. 212.

po di Marco Antonino ; siccome è interessante per la storia di Porto, credo giusto di quì riportarla :

PRO SALVTE . ET
REDITV. IMP. ANTO
NINI AVG. FAVSTINAE
AVG. LIBERORVMQVE
EORVM . ARAM . SANCTAE
ISIDI NVMINI SARAPIS
SANCTO SILVANO LARIB
C. POMPONIVS
TVRPILIANVS
PROC. AD OLEVM IN GALBAE
OSTIAE PORTVS VTRIVSQVE D. D.

Da Galba a Trajano non si fa menzione del porto, se non in Plinio ; pare però che in questo intervallo vi fosse dedotta una colonia di veterani, ai quali vennero divise le terre fra il porto, e Roma, primo indizio di una città formata (1). Trajano vi fece molto ; imperciocchè dedito quale egli era ad imprese gigantesche, non solo risarcì il porto di Claudio, ma scavò un porto interno più sicuro, di forma esagona, che sebbene oggi sia ridotto a stagno, ancora conserva la forma ; egli lo circondò inoltre di fabbriche grandiose, come può riconoscersi dalle rovine ancora esistenti. Lo scoliaste di Giovenale (2) ci ha conservato questa notizia : *Quia Trajanus portum Augusti restauravit in melius et interius tutiorem sui nominis fecit.* Pare che Plinio il giovane l' adombri con que' detti (3) : *Nec vero ille*, ci-

(1) Frontino *de Coloniis.*
(2) *Satyr.* XII. v. 75. e seg.
(3) *Panegyr.* c. xxix.

vilius quam parens noster, auctoritate, consilio, fide reclusit vias, PORTUS PATEFECIT, itinera terris, LITTORIBUS MARE, LITTORA MARI reddidit. Giovenale (1) descrive questo porto interno così:

Sed trunca puppe magister
Interiora petit baianae pervia cymbae
Tuti stagna sinus. Gaudent ibi vertice raso
Garrula securi narrare pericula nautae.

Anche di questo porto interno si ha una medaglía rarissima (2) di prima forma, la quale offre nel dritto la testa laureata di Trajano colla epigrafe: IMP. CAES. NERVAE TRAIANO AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P.P. cioè: *Imperatori Caesari Nervae Traiano Augusto Germanico Dacico Pontifici Maximo Tribunicia Potestate, Consuli V, Patri Patriae*: nel rovescio è il porto di forma esagona, circondato da edificj e contenente navi colla epigrafe PORTVM TRAIANI S.C. (*Senatus Consulto*). Questa medaglia per se chiarissima, che anche gl' idioti per la somiglianza materiale riconoscerebbero allusiva al porto interno di Claudio, non ebbe la stessa sorte presso i numismatici, che avvezzi a decidere dai loro gabinetti, sdegnarono di ricorrere ai topografi, e vollero a tutto costo trovarvi il porto di Ancona (3), o quello di Centocelle (4) (*Ci-*

---

(1) *Sat.* XII. v. 79. e seg.

(2) Vaillant *Numism. Praest.* Tomo I. p. 49.

(3) Agostini *Dialoghi* p. 111. ediz. Mainardi. Havercamp *Medailles du Cabinet de la reine Christine* p. 54. pl. X. n. xiii.

(4) Castiglioni *Nomism. Ost. et Traian. port. expl.* p. 8. Eckhel *Doctr. Numor. Vet.* P. II. Tom. VI. p. 426.

vitavecchia), benchè la loro forma non si accordi nè punto, nè poco con quella che dà la medaglia: tanto è vero che lo spirito sistematico trascina ad errori, e che l'ignorare la forma de' luoghi è lo scoglio massimo, nel quale imbattono anche i più insigni archeologi: il solo confronto della pianta del porto Trajano ostiense li avrebbe convinti, che la medaglia a questo si riferisce, e non sarebbero iti a mendicare pretesti per non volerlo riconoscere. Maggiori rimproveri su tale argomento merita il Locatelli, che dichiarandosi antiquario e ingegnere, ed avendo piena contezza del sito, pretese provare (1), con argomenti non appoggiati ad autorità, o con raziocinj stravolti, che la medaglia si riferisce al porto di Centocelle; e quasi non fosse sazio di errare, trovandosi stretto dalla doppia iscrizione di Salonia Carpime, e di Marco Cuzio Rustico, che egli trasforma in Marco Tuzio Rustico, la quale mostra il porto Trajano contiguo all' Augusto (2), va sognando un porto Trajano nella Frigia provincia tutta mediterranea! e immagina la forma del porto di Civitavecchia cangiata, perchè Gregorio IV. lo distrusse! e tutto ciò sulla sua fede. Io credo di potere asserire, che la medaglia sopraccitata non possa alludere che al porto Trajano ostiense 1. perchè la pianta è la stessa, 2. perchè il passo dello scoliaste di Giovenale è chiaro, 3. per l' iscrizione di Salonia Carpime e Marco Cuzio Rustico, 4. pel nome di Trajano conservato allo stagno, e del quale si hanno documenti fino dall' anno 992 (3), 5. per i fram-

---

(1) *Saggi dell' Accad. di Cortona.* T. VI.
(2) Grutero *Inscript. Rom.* p. CCCVIII. 10. Muratori *Thesaurus Vet. Inscr.* p. MLXXII. 1.
(3) Bolla di Giovanni XIII. presso l' Ughelli *Italia Sacra* Tom. I. p. 134.

menti della statua colossale di Trajano della proporzione di 24 in 25 palmi, trovati sul porto stesso nell' anno 1796, la cui testa è oggi nel museo Chiaramonti (1), 6. per la bella costruzione analoga ad altre opere dello stesso principe. Fu notato di sopra, che Plinio nel suo panegirico a Trajano, sembra alludere a questo porto; secondo il Muratori, quel panegirico fu letto nell' anno 100. della era volgare III. di Trajano, quindi può credersi, che fin d' allora si fosse intrapreso, o almeno decretato. Nella medaglia si legge il v. e non il sesto consolato di Trajano, come alcuni scrissero: ora quell' augusto fu console per la quinta volta insieme con Lucio Appio Massimo l' anno 103, e la statua trovata presso il porto lo mostra piuttosto giovane, quindi può credersi che l' apertura di questo nuovo porto avvenisse nel primo decennio, senza poter definire l' anno preciso. Se si considera la vastità di questo bacino, che ha una circonferenza di circa un miglio e mezzo, la difficoltà del lavoro, la sontuosità delle fabbriche, ed i vantaggi che il pubblico ne ritrasse, dovrà questa opera riguardarsi come una delle intraprese piu illustri di quell' ottimo principe, onde non dee recar meraviglia vedere battuta una medaglia in memoria di tal lavoro. In tal circostanza egli aprì il nuovo canale, del quale si è trattato di sopra, e che Plinio (2) chiama *fossa*, e che a meglio distinguerla noi abbiamo appellato *Fossa Trajana.* Di già abbiamo notato, che nell' intervallo fra Galba e Trajano fu dedotta a Porto una colonia di soldati veterani, ai quali vennero divise le terre dintorno; mancati questi in

---

(1) Fea *Relazione di un Viaggio ad Ostia* p. 35.

(2) *Epist.* Lib. VIII. *ep.* xvii.

varii luoghi, Trajano fece una nuova divisione di terreni, ridotti a parallelogrammi, e volle che questa divisione si conservasse incisa in una tavola di bronzo (1). Sono queste le prime memorie, che abbiamo di Porto come città. Frontino, al quale dobbiamo questi particolari interessantissimi, dà ai primi coloni il titolo di *oppidani*, castellani noi li diremmo; il che indicherebbe l' esistenza di un *oppidum*, o luogo cinto di mura: quelle però che ora veggiamo sono certamente posteriori, e le più antiche sembrano doversi ascrivere a Settimio Severo, principe bellicoso, che fortificò il tratto tra l' arco di Nostra Donna da lui ridotto a porta, e la sponda destra della fossa trajana. La città andò ognora crescendo di popolazione a spese della vicina Ostia, la cui foce sebbene fosse navigabile anche nel secolo VI. (2), non era però molto frequentata, perchè pericolosa; quindi fin dall' anno 251 troviamo Porto già sede episcopale illustrata da s. Ippolito vescovo, che vi fu martirizzato (3). Questo accrescimento progressivo di popolazione, e l' importanza del sito, che conteneva l' approvigionamento di Roma, mossero Costantino ad estendere il suo recinto verso settentrione fino a comprendere il tempio rotondo di Portunno, che è ancora in parte esistente. Tale ampliazione ebbe il nome di *civitas Constatiniana*, come apprendiamo dalle bolle di Benedetto VIII. dell' anno 1019. e di Leone IX. del 1049. riportate dall' Ughelli (4); e per la costruzione si riconosce il recinto di questa parte, come opera del quarto secolo. E sic-

---

(1) Frontino *de Coloniis.*

(2) Procopio *Guerra Gotica* Lib. I. c. xxvi.

(3) *Acta MM. ad Ostia Tiberina* cur. De Magistris. Prudenzio. *Peri Stephanon Hymn.* XI.

(4) *Italia Sacra* Tom. I.

come questa città riguardavasi come il granaio di Roma (1), perciò dipendeva immediatamente dal Prefetto di Roma (2), dal Prefetto dell' Annona (3), e da un magistrato, a cui la Notizia dell' Impero, e Cassiodoro (4) dan nome di *Comes portus*; noi lo diremmo conte di Porto. Una legge del Codice Teodosiano (5) colla data del primo anno di Valentiniano e Valente, cioè del 364, mostra la gelosia, colla quale era sorvegliata questa città, per non andare incontro a carestie; imperciocchè essendo stati ridotti ad usi privati i pubblici granai, mancando perciò il sito ai depositi necessarj pel mantenimento di Roma, quegl' imperadori ordinarono, che all' uso primiero fossero restituiti. Questa stessa importanza però la espose a fiere vicende ne' secoli V. e VI, poichè tutti coloro, che assediarono Roma, cercarono di occupar Porto, onde poterla affamare. Infatti Alarico nel primo assedio di Roma, stretto l' anno 408, si portò contro Porto, e dopo qualche giorno di attacco se ne rese padrone (6). Filostorgio nel narrare questo fatto dice, che era Porto il navale massimo de' Romani, che conteneva tre porti, e che occupava l' estensione di una piccola città. Questa presa fu di tal conseguenza per Roma, che non potendo resistere alla fame piegossi ai voleri del barbaro, che creò imperadore Attalo allora prefetto di Roma. Nuovamente se ne impossessò l' anno seguente 409, quando poi

---

(1) Zosimo Lib. VI. c. vi. Filostorgio *Istoria Eccles.* Lib. XII.
(2) Sidonio Apollinare Lib. I. *epist.* x.
(3) Vedasi l' iscrizione di Cresconio riportata più sotto.
(4) *Variar.* Lib. VII. *ep.* ix.
(5) Lib. XV. Tit. I. *Leg.* X.
(6) Zosimo, e Filostorgio *l. c.*

prese Roma e la mise a soqquadro. Fu poco dopo questo tristissimo avvenimento che Rutilio Numaziano intraprese il viaggio di Burdigala, oggi Bordeaux, descrivendo in tetri caratteri le stragi de' Goti. Egli in tal circostanza fermossi quindici giorni in Porto, essendo ritenuto da' venti contrarj; e come notossi di sopra, è il primo che chiaramente nomini le due foci del Tevere. Nello stesso secolo, dopo l'anno 425 fu nobilitata la città di un portico presso il canale del Tevere, al quale fu dato il cognome di Placidiano, a contemplazione di Valentiniano III, che ebbe il prenome di Placido. Ciò apprendiamo da una iscrizione, che si legge sopra un piedestallo rinvenuto nel 1822. fralle rovine del portico stesso: questa iscrizione dimostra inoltre, che vi fu eretta una statua per ornamento da Flavio Alessandro Cresconio, prefetto dell' Annona: oggi per le cure dell' Emo card. Pacca vescovo portuense si conserva nell' episcopio di Porto insieme con altri monumenti dissotterrati nella stessa occasione, e fra questi un pezzo di architrave colla parola frammentata PLACIDIANAM, allusiva pure a quel portico. Siccome questa lapide appartiene direttamente al fabbricato di Porto, giova di quì riportarla, quantunque i caratteri siano molto irregolari:

SALVIS. D. D. N. N
THEODOSIO ET PLACiDo
VALENTiNiANo
P.P. AAVVGG
FL *al*EXANDER. CrESCoNIVS
VC PRAEF. ANN. VRB. ROME (1)
AD. oRNATVM. PORTICvS
PLACIDIANAE POSViT

---

(2) Invece di ROMAE

cioè *Salvis Dominis Nostris Theodosio* (II) *et Placido Valentiniano* (III) *Piis Augustis Flavius Alexander Cresconius Vir Clarissimus Praefectus Annonae Urbis Romae Ad Ornatum Porticus Placidianae Posuit*. Nella incursione di Genserico dell' anno 455, siccome la forza principale di quel re barbaro consisteva in navi, è probabile che Porto venisse preso; ma Procopio (1), che ci ha lasciato una memoria di quella devastazione non ne parla punto, come neppure se ne fa menzione negli altri corseggiamenti, co' quali quel re pirata infestò le coste della misera Italia. Sappiamo però che nell' anno 474 Glicerio, che avea preso la porpora imperiale, temendo l' arrivo del suo rivale Giulio Nepote si ritirò in Porto; ma ben presto fu costretto senza effusione di sangue a deporla, contentandosi di essere in questa città medesima ordinato vescovo di Salona in Dalmazia (2). Caduto l'imperio occidentale, il gran re Teodorico, che riformò l' amministrazione, volse pure le sue provvidenze a Porto sul finire del secolo v. collo stabilire le attribuzioni del *Comes*: Cassiodoro (3), nello spedire la formola così si esprime: *Delitiosa magis quam laboriosa militia est in portu Romano Comitivae gerere dignitatem. Illic enim copiosus navium prospectatur adventus, illic veligerum mare peregrinos populos cum diversa provinciarum merce transmittit ... His primum faucibus Romanae deliciae sentiuntur et undis Tyberinis, quasi per alveum vadunt, quae ad commercia civitatis ascendunt ... Duo quippe Tyberini alvei meatus*

---

(1) *Della guerra Vandalica* Lib. I, c. v.
(2) Giornande *De reb. getic.* c. xlv. *De regn. succ.* p. 128. ediz. di *Lugd. Batav.* 1697. 8.
(3) *Variar.* Lib. VII. *ep.* IX.

ornatissimas civitates, tamquam duo lumina susceperunt. Forse a Teodorico che tanta cura prese delle fabbriche di Roma, e di tutta l' Italia, si dee la protrazione del braccio sinistro del molo, e la formazione di un nuovo fanale; i frammenti di ornato ivi trovati sembrano di quel tempo. Sopraggiunta dopo la sua morte la guerra gotica, Vitige avendo assediata Roma, e vedendo che i Romani francamente mandavano fuori ciò che volevano, ed introducevano le cose necessarie per terra e per mare, stabilì nell' anno 537 di occupar Porto. Procopio, che fu testimonio oculare delle operazioni di quell' assedio, nell' accennare tale occupazione (1) dà una descrizione di Porto e del corso del Tevere, che è d'uopo di quì inserire, non solo perchè mostra lo stato allor florido di questa città a preferenza di Ostia, ma ancora perchè entra in particolari, che è necessario conoscere per avere una idea giusta del suo fabbricato. „ Vitige, così egli narra, vedendo, che i „ nemici aveano molta sicurezza di mandar fuori dalla „ città ciò che volevano, e d' introdurre le cose ne„ cessarie per terra, e per mare, determinossi ad „ occupare quello che i Romani chiamano Porto: „ questo dista dalla città 126 stadj; imperciocchè „ tal misura impedisce che Roma non sia città ma„ rittima. E' poi dove il fiume Tevere ha la foce: „ questo venendo da Roma, quando è più dappresso „ al mare quanto quindici stadj, diviso in due, fa „ ivi l' isola chiamata sacra, la quale, continuando „ il corso del fiume, si dilata in guisa che colla lun„ ghezza, trovasi d' accordo la misura della lar„ ghezza e fra i due canali esiste in mezzo uno spa„ zio di quindici stadj. E' il Tevere navigabile da

(1) *Guerra Gotica* Lib. I. c. xxvi.

„ ambedue i canali; il destro ha la foce nel porto:
„ fuori della quale i Romani edificarono sulla spon-
„ da ab antico (1) una città circondata intorno da
„ un muro sommamente forte, che chiamano Porto,
„ collo stesso nome, col quale appellano il porto. A
„ sinistra prima dell' altra foce del Tevere nel mare,
„ siede Ostia, città che oltre della sponda del fiu-
„ me, anticamente fu degna di molto conto, ma ora
„ è affatto sprovvista di mura. Da Porto mena a Roma
„ una strada piana, e senza impedimento di sorte al-
„ cuna, la quale i Romani costrussero dapprincipio (2).
„ Sono sempre ancorate nel porto molte barche es-
„ pressamente, e non pochi buoi stanno in pronto
„ in sito vicinissimo; quando adunque i mercanti
„ giungono colle navi nel porto, togliendo il carico
„ da queste, e ponendolo sopra le barche, naviga-
„ no a Roma senza usare nè vele, nè remi, perchè
„ non è possibile con alcun vento spingere ivi i
„ navigli poichè il fiume torce spesso, e non va
„ dritto; non possono neppure i remi giovare, poi-
„ chè la corrente dell' acqua è sempre in contrario;
„ attaccando però funi dalle barche al collo de' buoi
„ le trascinano come carri fino a Roma. Dall' altra
„ parte del fiume, andando da Ostia a Roma, la
„ strada è selvosa, e trascurata, e non va vicino
„ alla riva del Tevere perchè non v' è il tiro delle
„ barche. „ Vitige trovò Porto senza difesa, onde la
prese in un tratto, e dopo avere ucciso molti Ro-

(1) E' noto che con questa frase, ab antico, Procopio non intende parlare di un' alta antichità, ma solo di quella di uno o due secoli; così per esempio altrove dice che ab antico la mole Adriana oggi castel s. Angelo era stata congiunta colle mura di Roma, il che fu fatto sotto di Onorio, poco più di un secolo prima de' fatti che egli racconta.

(2) Cioè quando fu aperto il porto di Claudio.

mani, che ivi abitavano, ed occupato il porto, vi lasciò un presidio di mille uomini. Questa presa, che mise Roma in istrettezze di viveri, non potendo averli se non con difficoltà da Ostia, e da Anzio, era stata inevitabile, giacchè Belisario dovendo guarnire di soldati il vasto recinto di Roma, non avea per mancanza di truppe potuto ritenere Porto; dice Procopio che soli trecento soldati sarebbero bastati a difenderlo attesa la fortezza del sito. Belisario intanto rimase padrone di Ostia, dove dopo aver avuto rinforzi mise un corpo d' Isauri in guardia de' viveri che avea ricevuto; quelli per maggior sicurezza scavarono una fossa profonda dal lato di Porto. Procopio (1) descrive quindi lo strattagemma, col quale i Greci pervennero ad approvigionar Roma, malgrado che i Goti continuassero ad occupare Porto. Ma la flotta greca bloccava questa città, e quella penuria stessa che i Goti colla occupazione di essa aveano arrecato a Roma forzolli ad allontanarsene, riunendosi al quartier generale per ordine di Vitige stesso. Così Porto rimasto sgombro fu occupato da Paolo, capitano di Belisario, che commandava il presidio isauro d' Ostia. Nuovo blocco ebbe a soffrire Porto circa l' anno 545; Totila avendo stretto nuovamente di assedio Roma avea formato una flotta di piccoli legni che per impedire l' arrivo delle vettovaglie incrociava presso alle foci del Tevere (2): questi appiattaronsi sotto i moli del porto esterno, che sembra fosse senza difesa, e s' impadronirono d' un considerabile trasporto di viveri, che il pontefice Vigilio avea spedito dalla Sicilia in soccorso degli assediati. Dalla narrazione che fa Procopio rilevasi, che malgrado i segnali dati dal presidio greco di non entrare nel porto, i con-

(1) *Guerra Gotica* Lib. II. c. vii.
(2) *Ivi* Lib. III. c. xiii.

dottieri del convoglio, spinti dal vento, e prendendo i segnali in senso d' invito, vi entrarono a vele spiegate: che i legni furono tutti predati, senza difesa, l' equipaggio fu messo a morte, ed il vescovo Valentino, che fu salvato, condotto a Totila e da lui interrogato di varie notizie, accusato di menzogna ebbe le mani tronche (1). Belisario, che era ito a cercare soccorsi ad Epidamno, imbarcossi per l' Italia, ed approdò a Porto (2), che era ancora in potere degl' Imperiali; ivi attese indarno di giorno in giorno nuovi ajuti per andare in soccorso di Roma. Finalmente volle fare un tentativo colle forze che avea seco raccolte, e lasciato Isaacio al governo di Porto con ordine di non abbandonare quel posto per qualsivoglia ragione, imbarcossi sul fiume. Ita a vuoto l' impresa, sparsesi la voce che avesse Belisario vinto i nemici, onde Isaacio dimenticato il divieto di abbandonare Porto arditamente con pochi volle assalire i Goti, ma dopo aver perduto i suoi, fu fatto prigione e quindi per ordine di Totila ucciso. Belisario ricevuto l' annunzio di questa sciagura cadde dapprincipio in un abbattimento gravissimo, credendo preso Porto, e quanto di più caro vi avea lasciato. Porto però non era caduto; ma questa sciagura trascinò seco il tradimento degl' Isauri, che aprirono a Totila la porta Asinaria di Roma l' anno 546, ed esposero la metropoli dell' universo ai risentimenti di un re feroce, che si era fisso in capo di demolirla. Partito Totila da Roma, Belisario mosse con una oste di mille soldati per vedere i guasti che il re goto vi avea commessi; ma prevenuti i Goti che erano in Algido vennero ad aspettarlo, e lo forza-

---

(1) Lib. III. c. xvi.
(2) Procopio *Guerra Gotica* Lib. III. c. xviii. e seg. fino al xxxv.

rono a ritornarsene a Porto. Questi però volendo ad ogni costo tornare ad occupar Roma arditamente vi entrò nel 547 con quelle poche truppe che avea seco, lasciando in Porto un piccolo presidio. Richiamato Belisario in oriente nell' anno 548, Totila nell' anno seguente di nuovo cinse Roma di assedio, e la prese per tradimento degl' Isauri, dopo averla esposta agli orrori della carestia colla occupazione di Porto; questa città per tre anni rimase in potere de' Goti, finchè fu occupata per capitolazione dagl' Imperiali nell' anno 552 (1). Finita la guerra gotica nell' anno 553 per la battaglia di Nocera presso il monte Vesuvio, e la morte di Teja, Porto per qualche tempo respirò dalle occupazioni militari. Imperciocchè è certo, che malgrado la sua importanza rispetto a Roma, come dai fatti esposti chiaramente si riconosce, l' essere continuamente esposta per tutta quella guerra agli assalti de' due eserciti, e alle strettezze marittime, rovinò intieramente il suo commercio, che era la principale sorgente della sua felicità e del suo accrescimento progressivo. Dal quale abbattimento mai più non si riebbe, perchè nuove circostanze più disastrose delle precedenti vi si opposero in guisa che portarono l' abbandono, e la rovina totale di questo emporio.

Il ritorno della Italia sotto il dominio de' sovrani di Costantinopoli, le recò piuttosto danno, che vantaggio; imperciocchè quantunque i Goti in origine fossero stranieri, dopo che si erano fissati stabilmente in Italia la riguardavano qual nuova patria, e a poco a poco andavano immedesimandosi cogli antichi abitatori, così che era a sperarsi che dopo qualche secolo sarebbero sparite tutte le differenze. Es-

---

(1) Procopio *Guerra Gotica* Lib IV. c. xxxiv.

si aveano stabilito un regno che avea in Italia la sede; e la penisola colla Sicilia, rispettata dagli altri barbari che aveano invaso le Gallie, la Spagna, e l' Affrica, ubbidiva tutta intiera allo stesso principe. Ma le vittorie di Belisario e di Narsete di regno indipendente ne fecero provincia di conquista, il cui governo abbandonato a vili eunuchi ed agl' intrighi muliebri della corte bizantina, diseccò tutte le sorgenti della prosperità nazionale, e preparò rapidamente la rovina del nostro bel paese. Dopo la guerra gotica Porto per due secoli intieri si perde di mira nella storia, perchè in essi insensibilmente scomparve: appena ci rimangono i nomi di pochi vescovi, che ne governarono la chiesa, e che ci sono stati raccolti dall' Ughelli nella sua Italia Sacra; ma neppure la cronologia di questi è completa. Persino nella carta peutingeriana, che io credo doversi riferire al secolo VII. si cerca invano il suo nome, benchè una pianta informe del porto vi si veda effigiata, la quale fa credere che era ancora accessibile ai vascelli. Io non dubito punto, che la città ridotta ad un semplice posto militare nella guerra gotica, mancato ancora questo scopo, per mancanza di popolazione, di sicurezza, e di commercio, venisse abbandonata e solo vi rimanesse un piccolo presidio in guardia della foce tiberina. Nè dee credersi che poco si opponessero al suo risorgimento le feroci devastazioni che i Longobardi portarono ai contorni di Roma, ed il corseggiare de' Saraceni, che infestarono tutte le coste del mediterraneo. Rimasta la città priva di abitatori non si ebbe più cura del porto, ed io sono persuaso, che qualche rottura avvenuta nel molo sinistro che serviva di riparo contro le arene del Tevere, abbia a queste aperto il campo di penetrarvi, ed in poco tempo il fondo rimasto ingombro, sia il porto divenuto per sempre

inaccessibile ai legni. Questa idea, che non è presentata se non come una congettura probabile, vien confermata dal silenzio che si osserva ne' documenti, e negli scritti de' due secoli sopraccitati, ne' quali non si fa punto menzione che il porto fosse frequentato, e soprattutto dalla certezza, in cui siamo che verso la metà del secolo IX era in pieno abbandono. Ciò che si asserisce del porto, e della città attinente non vuole intendersi dell' episcopio, e di alcune altre chiese, le quali vennero mantenute dalla pietà degli antistiti e de' fedeli. Imperciocchè la torre, o campanile, che ancora rimane nella Isola Sacra, e che dicesi di s. Ippolito, perchè era attinente ad una basilica, dedicata a quel santo vescovo portuense, e cattedrale di questa città, mostra pel suo lavoro la più stretta analogia con quelle che veggiamo in Roma ai Ss. Giovanni e Paolo, a s. Maria Nuova, a s. Maria in Cosmedin, opere tutte del secolo VIII. Ed in Anastasio Bibliotecario si legge nella vita di s. Leone III, che quel pontefice fece alcuni doni alla medesima basilica sul principio del secolo IX. Questo e i seguenti furono secoli più micidiali de' precedenti per Roma e pel suo ducato. I Saraceni annidatisi in Sicilia nell' anno 828 sparsero colle loro depredazioni il terrore sopra tutte le coste d' Italia: l' anno 846 fatta una discesa presso Roma nella spiaggia portuense scorsero la campagna in tutte le direzioni, distrussero la città di s. Rufina (1), depredarono le basiliche di s. Pietro al Vaticano, di s. Paolo sulla via ostiense, si sparsero lungo le rive dell'Aniene e per la provincia di Campagna, devastando, uccidendo, e portando in ischiavitù. Giovanni Diaco-

---

(1) Bolla di Sergio III. presso l' Ughelli *Italia Sacra* p. 106.

no dice che que' barbari : *Romam supervenerunt*, *ecclesias apostolorum et cuncta*, *quae extrinsecus repererunt lugenda pernicie et horribili captivitate diripuerunt.* Questi disastri continuarono per tutto il secolo IX. ora in un punto ora nell' altro, secondo che que' barbari erano attratti da maggiori ricchezze, o incoraggiati da minor resistenza. Nell' anno 849 abbiamo da Anastasio Bibliotecario (1), scrittore che fu testimonio de' fatti, che i Saraceni fermatisi con una flotta a Toxar vicino alla isola di Sardegna presero di mira di fare una discesa a Porto, ma all' avviso del loro arrivo accorse la flotta combinata de' Napoletani, degli Amalfitani, e de' Gaetani in soccorso de' Romani, e fattisi incontro ai barbari nel littorale ostiense attaccarono fiera zuffa ; sopraggiunto un vento tempestoso, divise questo i combattenti, e non permise ai barbari di approdare : i quali essendo stati quà e là dispersi ruppero nelle isole di Ponza, e molti ne furono presi, molti uccisi sul luogo stesso dagli abitanti. Una parte de' prigionieri condotta a Roma fu per ordine de' magistrati appiccata presso Porto, ed il resto messo in schiavitù. A questa disfatta de' Saraceni presso Ostia allude la magnifica pittura del Sanzio nelle camere vaticane. Nella stessa vita di s. Leone IV ci apprende il Bibliotecario i doni fatti da quel pontefice alle chiese di s. Ninfa, e di s. Ippolito, la prima nella città stessa di Porto, l' altra presso di essa nella Isola Sacra, secondo ciò che si è notato poc' anzi. Intanto lo stesso pontefice andava pensando come potesse ripopolar Porto e fortificarlo in guisa da porlo al sicuro dalle scorrerie de' Saraceni. Questo tratto di storia è una prova evidente, che la città di Porto a

---

(1) *In Leone IV.*

quell' epoca era deserta. Infatti rifuggiatisi in quel tempo in Roma molti Corsi che erano fuggiti dalla loro isola per timore di que' barbari, esibì loro il soggiorno di questa città, ed accordò ad essi vigne, terre e prati, cogli animali da lavoro necessarj, da goderne finchè fossero rimasti fedeli alla sede apostolica essi ed i loro discendenti. Questo ripopolamento di Porto si fece nell' anno 852; sembra però che presto svanisse, poichè Porto stesso non comparisce dopo questa epoca mai più come città popolata; ma appena di tempo in tempo come posto militare. Forse le nuove scorrerie de' Saraceni commesse nell' anno 876, e delle quali fa un quadro molto patetico il pontefice Giovanni VIII. (1), e quelle che successivamente si ripeterono, fecero ritornar Porto nel primiero squallore. Nel riferire le premure di Leone IV. per promuovere il ripristinamento di Porto, osservammo poc' anzi che quel pontefice concesse ai nuovi coloni vigne, terre, prati, e perfino bestiami; quindi si riconosce che quantunque la città fosse deserta, il territorio era stato coltivato dai coloni de' casali dintorno in guisa che ancora vi restavano vignati. Anastasio, dal quale si hanno queste notizie mostra, che i terreni accordati alla nuova colonia de' Corsi, erano del demanio pontificio, di varj monasteri, e perfino di privati; egli dopo aver riportata la promessa verbale del papa: *vineas vobis, ac terras, prataque concedemus, ut nullam possitis habere inopiam etc.* soggiunge: *Loca vero quae eis data sunt, et a missis pontificalibus consignata, tam ex proprio iure ecclesiastico, quamque venerabilium monasteriorum, immo et singulorum hominum, qui finitimi existebant, in concesso eis*

(1) *Epist.* I. VII. XXI. &c.

pontificali privilegio specialiter adscripta leguntur. Imperciocchè Porto contavasi frai censi della Chiesa Romana, come apprendiamo da Cencio Camerario (1); e ne' diplomi di Lodovico Pio, Ottone I. ed Enrico I. è particolarmente menzionato, come parte integrale del dominio pontificio. Dall' altro canto, nel codice farfense si nominano come possessioni del monastero di s. Maria di Farfa terre, e vigne *in Portu Ostiae* (2); altre ve ne possedevano altri monasteri che non è necessario di enumerare; altre ve ne aveano nobili romani, e a queste diverse possessioni rilasciate ai Corsi allude il passo di Anastasio riportato di sopra. Nel decreto di Leone VIII. che molti credono apocrifo, ma che certamente è opera del secolo, al quale si ascrive, senza voler con questo dichiararlo genuino, leggesi anche il nome di Porto espresso col titolo di *Terram Portuensem*: esso porta la data dell' anno 963: era dunque spopolato anche allora, non avendo il titolo di *civitas*, o di *castrum*, come era l' uso in quei tempi, quando trattavasi di città popolate, o fortificate (3). Un altro documento appartenente allo stesso secolo, sul quale non cade questione, ci mostra, che nell' anno 992, le terre date da Leone IV. ai

(1) Muratori *Antiqu. Medii Aevi* T. V. p. 851.
(2) *Rerum Ital. Script.* Tom. II. Par. II. p. 420.
(3) Nel fare questo argomento, non si vuole intendere, che tutte le città che ne' tempi bassi hanno queste distinzioni di *civitas*, e *castrum* fossero tali, poichè molte di quelle che un tempo aveano figurato, conservavano questi titoli, senza che fossero popolose e floride, come appunto il nostro Porto, che anche ne' tempi in cui più non esisteva ebbe alle volte il titolo di *Civitas Portuensis*; ma bensì si trae motivo di riconoscere il suo abbandono nel decimo secolo dal vederla perfino destituita del nome di *civitas.*

Corsi erano ritornate sotto la dipendenza immediata del palazzo pontificio; che il porto Trajano era nello stato di lago, come oggi si vede, onde già la communicazione col mare era preclusa; che allora fu aperta una fossa dal Tevere a questo lago, e da questo nel Tevere, la quale in parte ancora conservasi, e finalmente che la città era presso a poco nella desolazione di oggidì, non facendosi punto menzione di popolo, ma soltanto de' Conti, o Gastaldi, che sembra avessero avuto in feudo questo sito. Questo documento è un privilegio di Giovanni XIII. diretto a Gregorio vescovo portuense, col quale concede a lui ed ai suoi successori: *terram nostri sacri lateranensis palatii ad fossatum faciendum sicut incipit per longitudinem a flumine recte juxta murum portuensis civitatis, ante ejusdem portam quae dicitur major et exinde pergente usque in lacum Trajanum et ab ipso Trajano remeante per aliud fossatum usque in supradictum flumen* (1). Un altro prezioso documento ci mostra lo stato di Porto sul principio del secolo seguente: esso è un privilegio emanato da Benedetto VIII. circa l' anno 1019. in favore della chiesa portuense, della quale era stato vescovo, e riportato pur esso dall' Ughelli (2). In questo documento si determinano i confini della diocesi di Porto, che comprendeva tutta la regione trastiberina di Roma insieme coll' isola di s. Bartolommeo, e dalla porta Settimiana rimontando il Gianicolo, per la porta s. Pancrazio e la via Aurelia giungeva al ponte dell' Arrone sulla odierna strada di Civitavecchia; di là per Palidoro ivi detto *Paritorium*, lasciando Palo a destra torceva al mare per

(1) Presso l' Ughelli *Italia Sacra* Tom. I. p. 134.
(2) Ivi p. 137.

la tenuta di Maccarese, e quindi seguendo il littorale comprendeva la foce destra, l' Isola Sacra, e rimontando il Tevere per la foce sinistra veniva a raggiungere il Trastevere e l' isola. Quanto a Porto stesso, in questa carta non solo non si parla punto di città popolata, ma anzi si esclude qualunque popolazione, poichè non si ricordano che pochi uomini abitanti in una torre, forse per difesa del littorale e della foce. Ivi apprendiamo che varie chiese ancora esistevano, fralle quali s. Ippolito, che era la cattedrale, si dice posta fuori di Porto nell' isola, alla quale si dà il nome di maggiore, e che oggi diciamo l' Isola Sacra: vi si nominano poi la chiesa di s. Maria, quella di s. Lorenzo con un' altro episcopio, quelle di s. Pietro, di s. Giorgio, di s. Teodoro, e di s. Vito, tutte dentro la città stessa, il Trajano, una contrada detta Scaraio, una torre Cocuzina, una altra in *Molon*, il fondo *Bachato*, antiche cisterne, i bagni, il porto Trajano, che si distingue dal lago, un palazzo detto *Praegesta*, e finalmente la citta costantiniana colla chiesa distrutta de' Ss. Pietro e Paolo, ed un *balneum Veneris*. La città era allora ridotta a varj terreni, o fondi chiusi da mura, che perciò dicevansi *clausurae*: qualche fabbrica più insigne ancora restava; ma nel rimanente era un' ammasso di rovine. Leone IX. confermò nell' anno 1049 questo stesso privilegio con piccole varietà di nomi, che piuttosto dipendono dagli amanuensi che da altra causa (1). Nella carta peutingeriana sono indicate due torri alla estremità delle corna del molo: da questi due privilegj può riconoscersi che una si dicesse *Cocuzina*, o *Cucuzuba*, l' altra *in Molon*, o *Montone*, poichè così diversa-

(1) Ughelli l. c. p. 142.

mente si leggono ne' due privilegj citati. Il *fundus Bacatus* trasse nome dal faro che ancora dovea ravvisarsi, poichè nel Ducange (1) si legge che *Baccha* significa *Specula*, *Pharus*; ma l'essere ridotto il contorno del faro a fondo, mostra che il mare essendosi già a quella epoca ritirato, specialmente lungo il braccio sinistro, il luogo da questo occupato era divenuto terreno sodo. La distinzione che ivi si osserva fra il *lacus*, ed il *portus Trajani*, sembra essere la stessa che quella che noi poniamo fra Trajano, e Trajanello, che col primo nome intendiamo il vero porto interno esagono di Trajano, e col secondo il gran recesso che forma il porto Claudio, e che è ancora palude, il quale lo mette in communicazione col porto Trajano; in guisa che a quei tempi per lago intendevano il porto, e per porto il recesso, come quello che era men lontano dal mare Si è notato di sopra, che Porto dipendeva direttamente dal papa; dopo i tumulti, ai quali era andata soggetta Roma nel pontificato di s. Gregorio VII. continuava a rimanere sotto i papi, come apprendiamo dalla Cronica Cassinense (2), la quale parlando di Vittore III, successore di Gregorio dall' anno 1086 al 1088 dice: *Castellum quoque s. Angeli, Basilicam B. Petri, civitatem Hostiensem ac Portuensem in sui juris dicione tenebat*, indizio che quantunque deserta, questa città era riguardata sempre come un luogo forte, e forse vi era qualche presidio, come in Ostia per signoreggiare il corso del fiume. Gelasio II. nell' anno 1118, appena creato papa, ricevuto l' avviso dell' arrivo inaspettato dell' imperadore Enrico V. vi si rifuggiò, mentre discen-

---

(1) *Glossarium Mediae et Inf. Lat.*
(2) *Rer. Ital. Script.* Tom. IV. p. 477.

dendo il Tevere per la foce destra fu sorpreso da una tempesta: il passo di Pandolfo Pisano che si riferisce a questo fatto è stato riportato di sopra, dove notossi essere questa l' ultima notizia positiva che ci rimanga dello stato navigabile della foce destra del fiume fino ai tempi di Paolo V. Il suo successore Callisto II. trovando affatto derelitta la sede vescovile di s. Rufina detta pure Selva Candida la riunì a quella di Porto, come oggi rimane (1): primo vescovo a reggere le due chiese riunite fu Pietro. Gregorio IX nel 1236 emanò una bolla di conferma di questa riunione, e ne dà principalmente per ragione la poca distanza, e la scarsa popolazione delle due diocesi. Nel 1346 era il castello di Porto in potere di Martino, che perciò dicevasi signore di Porto, nipote del card. di Ceccano; Rienzi lo fece impiccare, e quindi ottenne questo castello insieme con quello di Ostia (3). Non essendo più frequentata la foce destra del fiume, non dee recar meraviglia, che così scarse notizie ci restino di Porto ne' tempi bassi; dal fatto però riportato di sopra, sempre più si conferma ciò che abbiamo asserito, cioè che un posto fortificato vi si mantenne malgrado l' abbattimento totale, e questo par che si restringesse principalmente al recinto dell' Episcopio attuale, perchè meglio ivi si domina il canale del fiume. Risorte però le lettere, la magnificenza delle rovine molto più conservate di quello che oggi le veggiamo vi attrasse i dotti, e gli artisti, e cominciò di nuovo a frequentarsi. Pio II. nell' anno 1461. ne andò a visitare le vestigia, e secondo Giovanni Anto-

---

(1) Ughelli l. c. p. 148.
(2) Lo stesso p. 154.
(3) Muratori *Antiq. Med. Aevi* Tomo III. *Vita di Cola di Rienzi* Lib. II. c. xi. e xx.

nio Campano (1) ebbe in animo di ripurgare il porto. Fa d' uopo di quì riportare la descrizione che leggesi di questa visita ne' Commentarj della vita di quell' immortale pontefice, perchè ci offre il quadro di quelle rovine, come vedevansi a' suoi giorni: *Supra Ostiam milliario secundo Tyber in duas partes scinditur, pars major, et quae multo superat alteram, ad sinistram decurrit Ostiam versus: pars minor ad dexteram flectitur et in occidentem vergit, sive natura id iter invenit, sive humana vis effodit: insulam haec duo Tyberis brachia non parvam efficiunt pascuosam, et bubalis apprime gratam. Ecclesia Portuensis* (cioè s. Ippolito) *in ea jacet detecta: parietes tantum extant, et turris campanaria, sine campanis, non ignobilis. In insula nullum eminet aliud aedificium; verum ubicumque effoderis, marmora invenias, et statuas et columnas ingentis magnitudinis: marmora huc advexisse e ligusticis montibus, aliisque regionibus mercatores ferunt, atque hic Romanis exposuisse venalia, quorum frusta multa jacent scabra et impolita, universa fere supercrescente terra obruta jacent. Insula plana est et herbosa ambitus decem millium circiter passuum: tempore pacis armentis plena. In parte Tusciae, qua minor Tyberis pars Tyrhenum influit pelagus, Claudius imperator portum extruxit, circumdato dextra sinistraque brachio, et ad introitum profundo jam salo mole objecta, quem quo facilius fundaret navem ante demersit ..... Turris adhuc extant vestigia, quae procul in mari cernuntur, reliqua funditus periere. Huic propinqua urbs por-*

---

(1) *Vita Pii II.* presso i *Rer. Ital. Script.* p. 982. 985.

tuensis a portu nomen sortita, sive Claudii fuerit opus, sive Trajani, ruinae tantum visuntur. Extat porta urbis nudata marmoribus, et pars murorum corrupta, cernuntur et gentilium templorum vestigia, et christianarum ecclesiarum cadavera: in medio navale fuit, quod Trajani opus dicunt, et vulgo pro Trajano Trojanum vocant, multarum triremium capax; nunc stagni formam habet oppletum coeno: olim canale per duo millia passuum a mari, portuque, naves eduxit, et salsam dulci miscuit aquam. Circa stagnum columnarum ordines nondum omnes cecidere, quibus alligari naves consueverunt: prope adsunt fornices ad servandas merces apti et ampliora officinarum loca ad struendas, reparandasque naves idonea. Pammachius patricius romanus hoc in loco xenodochium aedificavit, quem divus Hieronymus commendat, cujus rei nullae visuntur reliquiae. Urbs olim destructa fuit, postea in formam castelli redacta, et id quoque inhabitatum cernitur. In questa descrizione è da notarsi particolarmente, che rimanevano ancora le vestigia della torre del Faro, e che queste vedevansi lungi dal luogo dove stava il pontefice, cioè da Porto attuale, nel mare, prova che non si era questo ancora intieramente allontanato, come lo è oggi. Biondo da Forlì (1) contemporaneo di Pio II. conferma che le rovine del Faro si vedevano ancora: *et turris illius phareae partem non minimam, marmoribus tamen quibus olim crustata fuerat spoliatam extare videmus.* Anche il pontefice Sisto IV. volea ripurgare il porto come ne apprende l' autore anonimo della

---

(1) *Romae Instaur.* Lib. II.

sua vita (1) ; quindi ai 9 di novembre dell' anno 1485 passò da Ostia a Porto, come ci afferma Giacomo Volaterrano (2) : *sumto prandio, placuit pontifici et patribus vagari usque ad litus proximioris maris, ubi cernuntur adhuc muri vetustissimi Portus et pene collisi, et Pharos turris, adeo ut etiam hodie ejus vocabulum servat.* Nel suo pontificato, essendo vescovo portuense il card. Roderico Borgia, che poi fu papa col nome di Alessandro VI, fu risarcito il recinto merlato dell' episcopio, come oltre la costruzione si dimostra dalle sue armi di marmo poste sopra la porta. Nell' anno 1486 Porto andò soggetto alle scorrerie del duca di Calabria (3). Non si conosce, se a questa scorreria si debba attribuire il totale esterminio della torre del Faro, che siccome si è notato vedevasi ancora circa l' anno 1483 ; il Fulvio dice essere stata guasta e portata via dalle onde : egli però scrivea sul principio del secolo XVI. quando già le onde in quella parte non aveano più tanta forza ; onde senza accettare la causa che egli adduce, riconosceremo piuttosto il fatto, che ai suoi giorni la torre era scomparsa. Lo stesso dee dirsi del Fauno che scrisse sulle sue traccie. Nel 1556 vi fu presso la foce dal Tevere posto un campo dai Caraffa nipoti di Paolo IV. contro le truppe del duca d' Alba che si erano accampate sulla foce opposta presso Ostia. Ci rimane una carta di quel tempo, dalla quale apparisce che lo stato di Porto e delle adjacenze differiva di poco dall' odierno, se non

---

(1) Presso i *Rerum Ital. Scr.* Tom. III. Par. II. p. 1064.

(2) *Diarum Romanum de Xysti IV. pontificatu.* Ivi Tom. XXIII. p. 191.

(3) Presso i *Rerum Ital. Script.* Tom. III. Par. II. p. 1206.

vuole contarsi il prolungamento che da quel tempo ha ancor fatto la spiaggia pe' depositi delle arene. Il card. Fulvio Cornèo divenuto vescovo portuense nel 1580 ristaurò l' episcopio e la chiesa nel 1583, onde ivi si leggono i versi seguenti :

Squallebant Portus Aedes Vrbs Tota Tacebat
Vix Etiam Paucis Stabat et Ara Dei.
Caedibus Assiduis Dirisque Exposta Rapinis
Rura nec in Tuto iam Locus Ullus Erat.
Nec Mare Navigiis Aptum nec Tibridis Unda
Ipse Suas Humeris Nauta Ferebat Opes.
Corneus a Saevis Purgavit Littora Monstris
Hinc Nova Miraris Surgere Templa Domus.
Inde Vides Altum Flumen Tuta Ostia Nautis
Et Didicisse Fretum Subdere Colla Jugo.
MDLXXXIII.

Dopo questa epoca, riapertasi alla navigazione la foce destra nell' anno 1612 da Paolo V. come a suo luogo è stato notato, Porto stesso non è risorto, ma una piccola popolazione si è formata alla foce stessa del Tevere, dove per le provvide cure dell' odierno tesoriere generale mons. Belisario Cristaldi sono state innalzate commode e decenti abitazioni : questo borgo dal nome volgare che ha la foce destra avrà il nome di Fiumicino.

Descrizione di Porto. Porto Claudio. Premesse le notizie istoriche è tempo di passare a descrivere ciò che ci rimane di questa città e de' suoi porti, onde poter rintracciare la forma di questi, la loro direzione reciproca, e le fabbriche più cospicue che li adornavano, e che principalmente costituivano la città. Trattandosi di porti e di edificj costrutti per loro uso e decorazione, così che questi sono accessorj di quelli, credo dovermi attenere piuttosto al metodo analitico

e cronologico, che a qualunque altro, esaminando prima il porto di Claudio, come il primo ad esser costrutto, poi quello di Trajano, e finalmente gli edificj meno inerenti ai porti, e posteriormente costrutti. Dacchè le arti tornarono in pregio e lo studio delle antichità propagossi, il porto trajano, che conserva quasi intatta la forma, fissò lo sguardo degli eruditi e degli architetti. Si è veduto nella storia quant' ammirazione destasse in Pio II. in Sisto IV, pontefici sapientissimi, fino a volerlo ripristinare: Biondo, Volaterrano, Fulvio, e Fauno ne parlarono con meraviglia; ma niuno avanti il Ligorio ne pubblicò un disegno. Questi piuttosto che darci una pianta delle rovine, come allora esistevano, cioè assai più riconoscibili di oggidì, volle dare un ristauro, il quale fu inciso in Venezia nel 1554 da Giulio de Musis, e nel 1558 dato alla luce dal Tramezino, ripubblicato poi nel 1775 in Roma da Carlo Losi. In tale lavoro quell' insigne architetto lasciossi vincere dalla sua immaginazione, onde quel ristauro trovasi sovente in contraddizione aperta collo stato delle rovine; essendo però il primo disegno, dee esaminarsi, poichè quantunque difettoso, tuttavia dà una idea generale, e forse in qualche piccola parte è meno inesatto. Sulle traccie del Ligorio diede alla luce un' altro ristauro di Porto nel 1575 il Du Perrach, che fu inciso in Roma da Antonio Lafrez e ripubblicato dal De Rossi: questo suo ristauro vedesi espresso nella galleria delle carte geografiche al Vaticano. Benchè neppur questo possa dirsi di una esattezza geometrica, pure dà una migliore idea del locale ed è di un' uso indispensabile pel confronto. Volpi (1) e dopo di lui Locatelli che trattò di Porto in una dissertazio-

(1) *Vetus Latium* Tom. VI. Tab. ix.

ne inserita negli atti dell' Accademia di Cortona (1), e che prese come si vide di sopra a sostenere un assurdo, si servì di questa medesima tavola che riprodusse in una scala più piccola. Sì il Ligorio che il Du Perrach, come pure tutti gli eruditi che trattarono di Porto, non hanno neppur posto in dubbio che il porto Claudio, ed il Trajano non fossero sullo stesso asse; il solo Volpi (2) opinò che il canale, o alveo di communicazione fra i due, non fosse dritto, ma facesse un gomito, indottovi dalle traccie del dorso N. che è dinanzi: ma il sig. Rasi anche prima di aver perlustrato il sito credette, che la bocca fosse rivolta a maestro-tramontana, come lo è difatti, quasi con precisione geografica (3). Dopo reiterate osservazioni locali abbiamo riconosciuto col sig. Canina che la supposizione della identità dell' asse ne' due porti era erronea, e che essendo il porto Claudio di costruzione primitiva, ed indipendente dall' interno, fu con altissimo sapere diretto verso settentrione vento innocuo e sereno nel nostro littorale; mentre stando alla supposizione degli architetti sopraccitati, la bocca sarebbe stata rivolta a lebeccio, che è il vento più tempestoso, e quello che agglomera maggior quantità di arene. Ora prescindendo da' fatti, ancorchè questi non fossero chiari e patenti, come è possibile immaginare, che avendo Claudio una spiaggia egualmente sottile e nuda, da poter dirigere i moli come voleva, avesse piuttosto diretto in guisa le loro braccia, da avere la bocca esposta al lebeccio, che in pochi anni avrebbe riempiuto il porto di arena, di quello che a tramontana vento benefico, che piuttosto la scava? Finquì però sarebbe con-

(1) Tomo VI.
(2) *Vetus Latium* Tomo VI. p. 162.
(3) *Sul Porto Romano* ec. p. 24.

traporre ad una supposizione improbabile una opinione più giusta; ma fortunatamente a dileguare ogni dubbio, i moli si riconoscono ancora, come piccoli dorsi prolungati coperti da erbe e da boscaglie di arbusti e lasciano riconoscere la loro curva primitiva, somigliando appunto a braccia distese: *porrectaque brachia* le chiamò Giovenale (1), e come si può osservare nella tav. I. letter. A. e B. Questo porto, e tutti gli altri che gli antichi padri nostri fondarono, e i ponti che fecero, e la direzione che diedero al corso de' fiumi, rispondono invittamente alle accuse, che pur troppo lanciano contro loro certi mediocri ingegni moderni, i quali si fan lecito di dichiarare su tal proposito: *E' cosa generalmente saputa, che l' arte idrostatica in que' tempi era affatto bambina in quanto al regolamento de' fiumi con tutto che si sapessero, o per meglio dire si vedessero le loro tendenze ed effetti* (2): vedi insolenza! Il molo destro per chi guarda verso settentrione si solleva sopra terreni bassi e pantanosi, relitti del mare, e si discopre in tutta la sua estensione per metri 800: sul principio C scorgonsi ruderi isolati corrispondenti nella tavola di Du Perrach ad una gran torre quadrata: altri ruderi di un edifizio più cospicuo D scopronsi a fior di terra circa 300 metri dopo dove comincia la curva. Alla estremità di questo primo braccio si apre la bocca settentrionale E larga circa 80 metri: i moderni ne hanno profittato per incanalarvi un fosso che chiamano del Fronzino. Di là dalla bocca comincia l' altro dorso F molto più largo del precedente, e che

---

(1) *Satyr.* XII. v. 76.
(2) Rapini presso Nicolai *Bonificamenti delle Terre Pontine* p. 208.

lascia travvedere a fior di terra i massi quadrati di tufa dell' antica costruzione: questa specie di platea lunga 180 metri, larga 90 essendo nell' asse grande del porto e molto più larga del molo destro e del sinistro, che poco dopo incomincia a tracciarsi, fa credere essere il piantato del famoso Faro fatto da Claudio ad imitazione dell' Alessandrino, ed eretto alla estremità del molo sinistro, come si è veduto nella storia: ad esso servì per fondamento la nave che portò l' obelisco a Roma. Da questo punto più largo e più elevato si prolunga verso settentrione un dorso quasi insensibile G, che ha il nome volgare di Monte dell' Arena, che communica a questa parte del fondo portuense: esso incurva leggermente verso levante e termina in un piccolo tumulo H formato evidentemente di rovine, fralle quali abbiamo osservato frammenti di marmo, e pezzi di ornato che annunziano una decadenza avanzata: più oltre non rimane traccia di fabbricato, o di tumuli artificiali. La lunghezza del dorso compreso l' ultimo tumulo è di circa 600 metri. Di là ritornando al faro F e volgendo a destra per percorrere l' altro braccio B del molo, si riconosce ancor questo per lungo tratto, quantunque imboschito di arbusti marini, frai quali particolarmente abbondano il lentisco, il tamerice, il ginepro, l' arbuto ec. così fitti che dan noja al curioso, e sovente si oppongono alle ricerche. Questo braccio di molo si riconosce per lo spazio di circa 1000 metri escludendo il tumulo del faro: quindi si perde fin presso al confluente del Fronzino nel Tevere per lo spazio di 680 metri: par naturale che continuasse, e forse per ricerca di materiali è nei tempi moderni scomparso: nel taglio del fosso Fronzino presso il confluente nel Tevere I si vedono traccie della costruzione che univa il proseguimento del molo con un lungo ordine di taberne K. Estendonsi que-

ste per sopra a 600 metri, ed occupano il fondo del porto Claudio: essendo, quasi ad angolo retto coll' asse del porto si riconoscono come opera contemporanea a quello; nè la costruzione di opera reticolata e laterizia vi si oppone. Delle taberne stesse poche traccie rimangono, ma il piantato è rimasto intiero fino a questi ultimi tempi, essendo stato devastato nell' anno scorso e nel presente, per profittare de' materiali ed impiegarli nella costruzione della nuova borgata, e riempire le palizzate, che servono a regolare il corso del fiume. Benchè oggi sia devastato, rimangono testimonj che fanno riconoscere che il nucleo era formato da massi grandi rettilinei di tufa di monte Verde legati da travertini: poche vestigia restano de' primi; de' travertini però meno alcuni che sono stati segati, e pochi che sono caduti, gli altri benchè privi di sostegno restano ancora sul sito retti dalla bontà del cemento. Quest' ordine di taberne, o magazzini vedesi indicato dal Du Perrach ma con inesattezza, fra il canale di communicazione del Tevere col porto Trajano, ed il principio del molo: non conoscendo egli l' angolo che fa il porto Claudio col porto Trajano ha posto queste taberne soverchiamente verso l' oriente, fissandole dietro le fabbriche dipendenti dal porto Trajano. Dietro questa linea di taberne verso mezzodì scorre il canale portuense, o la fossa Trajana, la quale ha un corso parallelo colle fabbriche trajanee, perchè aperta contemporaneamente a quelle; ma tosto che si avvicina a questo fabbricato, fa un' angolo ottuso per non urtarle; questa circostanza è una conferma ulteriore di ciò che fu osservato poc' anzi, cioè che le taberne essendo ad angolo retto coll' asse del porto Claudio a quello debbonsi ascrivere; quindi preesistendo allo scavo della fossa, Trajano per evitarle dovè torcerla e darle una inclinazione verso lebeccio, la quale

meno tale necessità dovea evitare ad ogni costo. Il tratto di 680 metri fra l' estremità del molo sinistro e queste taberne forma un recesso o rientramento del porto, che dee riconoscersi come la darsena originale: il tumulo che verso oriente fiancheggia questo recesso fa un angolo retto colle taberne, onde può supporsi, che sia nella linea della crepidine, che secondo Dione girava intorno al porto interiore di Claudio: tutto ciò che è dietro di questo fa parte del porto Trajano, onde per ora si lascia. Quando Claudio costruì il porto, questo recesso era terra ferma, quindi in esso dee riconoscersi quel tratto di terra da lui scavato, dal quale poi spiccò i due moli nel mare, frai quali fondò l' isola che sostenne il faro. Le parole di Dione (1) riferite di sopra accordansi perfettamente collo stato de' luoghi: egli dice che Claudio *scavò un tratto non piccolo di terra ferma*, e questo è il recesso, o la darsena che ha circa un miglio e mezzo di circonferenza: che *lo cinse intorno di una crepidine*, e di questa sono visibili le traccie verso mezzogiorno ed oriente: che *quindi v' introdusse il mare*, conferma che prima non vi era: che poi *gittati aggeri grandi dentro il mare stesso, chiuse un vasto seno, e fondò una isola in esso per sostenere una torre con faro*: è inutile riferire di nuovo i passi citati a suo luogo di Svetonio e di Giovenale, e che si accordano pienamente con questo di Dione. Or nella descrizione sovraccennata i due moli sono chiari e si riconoscono bene sul luogo; non così l' isola, sulla quale è duopo fare una breve discussione. Nella storia di Porto è stata di già toccata la contradizione almeno apparente che sopra questa isola esiste fra Plinio e Sveto-

(1) Lib. LX. c. xi.

nio, e fù conchiuso, che forse la *moles* di Svetonio, che è la stessa dell'isola di Dione e che noi diremmo l' antemurale del porto, essendo molto più vicina al molo sinistro, che al destro, potè indurre Plinio a riguardarla quale prosecuzione di quello. Quindi ricavasi che l' antemurale fu nella direzione della incurvatura del molo sinistro. Questa ragione ci fece riconoscere come piantato del faro il tumulo F. Ma si osservò che in quel punto medesimo si distacca l' altro dorso G che termina nel punto H, e non havvi traccia di separazione fra il piantato del faro F ed il molo B. Or si domanderà giustamente come il faro F fu sopra una isola, o antemurale, ed a quale uso si fece il prolungamento G H. Sembra che questo stato positivo di cose possa spiegarsi in questa guisa. 1. I ruderi del molo prolungato G H sono de' tempi della decadenza estrema, e perciò deve riguardarsi quello come una aggiunta posteriore, alla quale non ha punto che fare Claudio. 2. Il tumulo F può bene essere stato in origine un' antemurale fralle due bocche, una delle quali è stata riconosciuta nel punto E, e l' altra oggi chiusa fu nel punto X: la quale essendo più stretta dell' altra, e divenendo ogni giorno più difficile di accesso per le arene che i lebecci addossavano lungo il molo sinistro, fu chiusa affatto, onde il molo fu congiunto coll' isola, e questa diventò estremità del molo; e per tale motivo oggi non si vede alcuna separazione fra il molo sinistro e l' isola, come si riconosce quella fra l' isola ed il molo destro. Questo rimedio coll' andare degli anni divenne inutile, poichè continuando sempre le arene ad addossarsi e girare intorno al molo, anche la bocca E veniva ad essere minacciata, quindi fu giudicato opportuno di gettare il molo G, ed alla sua estremità H eriggere un' altro fanale per guida de' naviganti. Considerando il tempo che deve essere corso per rendere ne-

cessaria questa opera, e per eseguirla, riflettendo allo stile degli ornati trovati nel punto H. che sono, come notossi della decadenza estrema, e sapendo quanta cura prendesse il re Teodorico di tutte le fabbriche romane, mura, palazzo, acquedotti, terme &c. e particolarmente di questo porto, a lui può attribuirsi questo lavoro, siccome è stato di già indicato nel saggio storico. Ritornando alla crepidine L, dopo di essa si apre il varco ad una forma moderna M che versa le acque del lago Trajano nel fosso Fronzino; e quindi prolungasi un' altro dorso N che in Du Perrach è segnato come un piccolo molo pur distaccato dalla linea degli edificj M: sembra però che in origine questo fosse una prosecuzione del precedente, e che dopo i cangiamenti di Trajano soltanto rimanesse separato: essendo parallelo alla crepidine P I che servì a contenere la darsena del porto Claudio, è naturale supporre che fosse pur esso costrutto dapprincipio: la sua punta O, e quella del molo P sembrano potersi fissare come ingresso della darsena che di là s' internava fino presso alle taberne: la medaglia di Nerone fa credere che innanzi la bocca della darsena fosse una statua giacente e colossale del Tevere. Il tratto verso oriente, circoscritto in parte da questo aggere stesso è oggi palude: il nome di Trajanello che porta e quello di *Portus Trajani*, col quale è indicato nelle bolle di Benedetto VIII e di Leone IX sono indizj sufficienti per attribuirlo a quell' imperadore: pare che in origine il lido andasse direttamente da O in Q. dove ha principio il molo destro. Riepilogando ciò che è stato esposto finora si riconosce, che la linea del littorale in questo sito era nella direzione di P O Q: che ivi Claudio scavò una darsena P I L M N O: che ebbe un circuito di circa un miglio e mezzo, che dinanzi alla linea P O Q protrasse in mare i due gran moli A B che stringevano fra

loro l' isola artificiale del faro F racchiudendo un seno quasi semicircolare di circa mille metri di diametro e 2000 di circonferenza: che dapprincipio esistevano due bocche, una minore X, l' altra maggiore E. chiusa quella X, il faro rimase congiunto al molo sinistro: e finalmente che ne' tempi di Teodorico fu prolungato il molo G ed alla sua estremità venne eretto il fanale H. Du Perrach fa il molo destro arcuato, e sul sinistro colloca edificj molto considerabili, de' quali non rimangono più le traccie: circa l' arcuazione del molo dritto si vede pure nella medaglia di Nerone.

Porto di Trajano. Dopo aver descritto il porto di Claudio, passiamo a quello di Trajano. Si è osservato a suo luogo che questo ottimo principe non solo ristaurò in meglio il porto di Claudio, ma ne aprì uno nuovo più sicuro e più interno, al quale fu imposto il suo nome. Sembra che la darsena di Claudio si andasse interrando, e che questo fosse il motivo principale che determinò Trajano alla impresa di aprirne un' altra. Fra i punti O e Q è la palude detta oggi Trajanello, della quale si è fatta menzione di sopra: questo che in origine era littorale fu scavato artificialmente in guisa, che la crepidine M N O rimase isolata: nell' internarsi, questo tratto diviene sempre più stretto finchè nel punto R la sua larghezza non eccede i 90 metri. Questo luogo può riguardarsi come la bocca del canale S, che da questo punto volge direttamente ad oriente. L' alveo di questo canale si riconosce in tutta la sua ampiezza, e si distingue per le erbe palustri e per l' acqua limacciosa che lo ricopre: la sua lunghezza dalla punta R al suo imbocco nel porto Trajano S è di 440 metri: la sponda opposta però è più lunga di 110 metri, poichè si prolunga fino alla estremità L del tumulo M. La larghezza è costantemente di metri 60

fino al punto T dove si dilata di più del doppio verso mezzogiorno: imperciocchè ivi diramavano da esso due canali nel punto V. uno che volgeva a destra e formava il ristagno Y parallelo al canale principale, l' altro che si dirigeva verso mezzogiorno, e finiva nella fossa Trajana servendo a mantenere la communicazione fra questa ed i porti; questo canale sebbene ristretto si mantiene ancora: il ristagno Y è ridotto a palude, ed a prima vista si riconosce che fu l' antico cantiere: ivi fu scoperto un bellissimo busto di Trajano (1). L' alveo grande S finisce nel porto Trajano, che oggi volgarmente si dice lago Trajano, o il Trajano. La forma di questo vastissimo bacino è un esagono regolare, il cui lato rivolto a lebeccio si apre per mettersi in communicazione col porto di Claudio per mezzo del canale S testè descritto: essendo questo porto tutto interno e coperto dal molo M N O non risentiva alcun nocumento dall'essere aperto verso lebeccio, quindi Giovenale (2) cantò:

Sed trunca puppe magister
Interiora petit baianae pervia cymbae
Tuti stagna sinus.

I due lati dell' esagono rivolti a settentrione e a maestro; e la metà di quello verso lebeccio sono men conservati, essendosi l' acqua considerabilmente ritirata dagli antichi limiti: non così gli altri dove l' acqua lambisce ancora l' antica crepidine. Fu sul lato settentrionale che nel 1794 vennero trovati i frammenti della gran statua colossale loricata di marmo greco della proporzione di circa 25 palmi di altezza: ed

(1) Fea *Viaggio ad Ostia* p. 36.
(2) *Satyr.* XII. v. 79 e seg.

il piantato del piedestallo quadrato alto un palmo e mezzo , largo 20. (1). La profondità maggiore che oggi ha questo porto è di circa 3 metri : la circonferenza è di 2220 metri , o circa 1 miglio e mezzo. Dintorno erano disposte colonnette di diversi marmi e granito per attaccarvi le navi : Volpi ne riporta qualcuna con numero , e qualcuna rovesciata ancora rimane : egli dice essere state forse quaranta , avendo letto i numeri XXXI. e XXXIV. sopra due : ed avendone misurata una intiera , notò , che l' altezza sopra terra era di 9 palmi , ed il diametro di 2. palmi e 3. oncie , e che erano ficcate in terra per tre palmi. Filostorgio (2) , nel parlare della occupazione di Porto fatta da Alarico dice che tre erano i porti : facile è congetturare che i due erano quelli di Claudio e di Trajano : per terzo egli prese certamente il Trajanello , ed il gran canale R S , giacchè non può per la ristrettezza sua supporsi aver preso per porto il cantiere , che d' altronde è commune a tutti i porti.

Rovine di Porto. Dopo di aver determinato i porti , e la loro giacitura reciproca , è tempo di volgerci a rintracciare le rovine degli edificj. E quì è da premettersi che generalmente gli avanzi che rimangono dell' antica città sono , o informi , o coperti da tumuli , i quali col loro ondulare diverso servono di norma per indovinare la forma delle fabbriche , il sito delle aree , e de' cortili , le strade &c ; ma non si aspetti il curioso di trovare oltre i porti rovine imponenti o pittoresche ; certo che se si sgombrassero intieramente l' aspetto de' ruderi diverrebbe molto diverso , e le reliquie di Porto non si troverebbero inferiori alle altre , nè per estensione , nè per

---

(1) Fea *l. c.*
(2) *Istoria Eccl.* Lib. XII.

mole, e forse anche neppure per bellezza pittorica. Per chi giunge da Roma i primi ruderi, su' quali l'occhio si ferma sono quelli del recinto costantiniano, il quale si distingue per tutta la linea, meno presso la strada romana dove è stato divelto per profittare de' materiali. Esso si riconosce in un dorso, dove di distanza in distanza sorgono tumuli, e qualche pezzo di muro diroccato rivestito di edera e di arbusti: il dorso corrisponde alla cortina, i tumuli alle torri, che la difendevano. Imperciocchè in questo recinto vedesi usato lo stesso metodo di fortificazione, che fu tenuto nelle mura che fasciano Roma sulla riva sinistra del Tevere, cioè un muro continuato, dietro il quale ricorre una galleria arcuata per commodo delle guardie, difeso ad una distanza determinata da torri quadrate. Nelle mura costantiniane di Porto rimangono in varj luoghi traccie della galleria e delle torri, che generalmente distano fra loro 20 metri; perciò il Du Perrach espresse l'una e le altre nel suo ristauro. Ne' punti però (a b) corrispondenti agli angoli del porto interno, risaltano due torri più considerabili a guisa di baluardi per maggior difesa del sito. Questo recinto costantiniano fascia tutto il tratto che è dall' angolo orientale del porto Trajano fino alla testa del molo del porto Claudio, mettendo dentro, il casino, il procojo, la casa nuova di Di Pietro &c. Nello storia indicossi, come questa parte della città portuense avea il nome di *Civitas Constantiniana*, essendo così chiamata nelle bolle di Benedetto VIII. e Leone IX. e come lo stile della costruzione di queste mura per la irregolarità de' mattoni e la quantità del cemento non può credersi anteriore al secolo IV. Due porte visibilmente si riconoscono, le sole che avesse Porto: una (c) verso il mare, dove rimangono traccie dell' antico pavimento della strada, l'altra (d) verso Roma,

dove entrava il ramo della via portuense trajanêa : ancora queste sono bene indicate dal Du Perrach. Non essendo stata chiusa entro le mura questa parte della città, se non sotto Costantino, non dobbiamo perciò maravigliarci, che vi siano stati rinvenuti sepolcri in gran numero, e molti già appartenenti alla decadenza avanzata : le iscrizioni raccolte dall' emo card. Pacca amantissimo delle arti e delle antichità, formano un museo interessante di monumenti locali, esempio degno di essere imitato. Seguendo l' andamento della via portuense che in questa parte è poco lontano dalla moderna, vedesi a destra presso le mura entrando in Porto l' avanzo della cella rotonda di un tempio (e) che per la costruzione laterizia non può dirsi anteriore ai tempi settimiani : questa cella era molto più conservata nel secolo XVI. come può vedersi nella galleria delle carte geografiche al Vaticano. Il Ligorio ed il Du Perrach lo ristaurano giustamente per un tempio peristilo, giacchè rimangono esteriormente traccie molto visibili della volta che era sostenuta dalle colonne, e che copriva il portico : il tempio sorgeva sopra gradini che ricorrevano tutto d' intorno : dagli indizj esistenti (1), si riconosce che il peristilio era formato da 16 colonne, probabilmente di ordine corintio, e del diametro di 4. pal. Un pezzo di architrave appartenente alla decorazione interna di questo tempio si vede a piccola distanza, e per la rozzezza del lavoro è perfettamente corrispondente alla costruzione materiale, ed alla epoca, alla quale questo tempio è stato di sopra assegnato. Nell' interno appariscono ancora le traccie di festoni grossolani ricoperti di stucco che ricorrevano intorno presso alla imposta della volta : rimangono pure tre ampie nic-

(1) Tav. II.

chie delle sette che l' adornavano, essendo il posto della ottava occupato dalla porta : fra le nicchie sporgevano in fuori colonne forse sostenenti statue : la volta era a callotta come quella dal Panteon. Ligorio e Du Perrach lo dicono concordemente dedicato a Portumno : ed il Volpi (1) conferma questa denominazione, aggiungendovi quella della Fortuna Tranquilla con tre lapidi trovate nelle sue rovine dal card. di Bellay che fu vescovo di Porto dal 1553 al 1555.

PORTVMNO
SACRVM
M. SANGVINIVS. M. F
PAL. LAVSVS
CVRATOR CORP
LENVNCVLARIOR
PORTVEN

PORTVMNO . ET
FORTVNAE . TRANQVILLAE
SACRVM
Q . CORIDIVS . Q. F. PAL
CAMILLVS
PRAEFECTVS . PORT
NAV
VOT. VOVIT. L. M

---

(1) *Vetus Latium* Tom. VI. p. 151.

PORTVMNO BONO
DEO . TRANQVIL
SEX . CLAVDIVS SEX. F.
PAL. ANTAEDIVS
CVRATOR VICOR
PORT. ET. TI . CLAVDI
VS II VIR. D. D

Conoscendo essere Portumno il dio de' porti, essendo certi per la sua pianta che l' avanzo in questione appartiene ad un tempio, sembra non potersi dubitare dopo la scoperta delle lapidi surriferite, che fosse sacro a Portumno ed alla Fortuna Tranquilla, e perciò come tale dee riconoscersi. Forse nelle sette nicchie dell' interno saranno state oltre la statua di Portumno ancora quelle di Leucotea, o Matuta sua madre, della Fortuna, della Tranquillità &c. Nelle bolle sovente citate di Benedetto VIII. e Leone IX si fa menzione come esistente nella città costantiniana, di una chiesa distrutta dedicata agli apostoli Pietro e Paolo; è molto probabile che ad esempio di altri tempj, ancora questo preesistente al recinto di Costantino, venisse o da lui, o da' suoi successori cangiato in chiesa dedicata a s. Pietro e s. Paolo. Da questo tempio fino al recinto interno sono stati eseguiti molti scavi negli anni scorsi onde trovar materiali per le nuove fabbriche: oltre molti sepolcri già menzionati, sono state trovate vestigia di case (f), parte di mediocre costruzione reticolata, ma la maggior parte di lavoro grossolano che indicava il quarto e quinto secolo della era volgare. Nelle carte del Ligorio e del Du Perrach l' acquedotto portuense, del

quale è stato parlato a suo luogo, traversava il recinto costantiniano dietro il tempio di Portumno, e di là dirigevasi all' angolo orientale del porto Trajano. A quest' angolo la via moderna ritrova l' antica: ivi a sinistra sono rovine di camere (g) di una costruzione migliore, e dopo questo si traversa sopra un ponticello la forma di communicazione (h) fra il Tevere e il lago, aperta nell' anno 992, come ne apprende il privilegio di Giovanni XIII. citato a suo luogo. Quanto al recinto interno, nel quale si entra subito dopo il canale, esso è attribuito ai tempi settimiani a cagione della sua costruzione, analoga ad altre opere di quella epoca: racchiudeva un piccolo tratto di fabbricato fra l' arco di Nostra Donna e la fossa Trajana, dove Ligorio e Du Perrach pongono la rocca portuense, e dove ne' tempi bassi venne costrutto il castello di Porto ancora esistente: questo doppio recinto e la grossezza straordinaria delle mura di questo interiore, unito alla località fra il mare ed il fiume, faceva di Porto una piazza molto forte, come Procopio la riconobbe. Si entra in questo recinto interno per l' arco di Nostra Donna (i), così denominato da una immagine della Vergine ivi dipinta nel secolo XV, indizio che la chiesa di s. Maria ricordata da Benedetto VIII e Leone IX. fu in queste vicinanze. Sembra che l' arco preesistesse e fosse opera di Trajano, e che soltanto venisse ridotto a porta dopo la costruzione delle mura, ed allora per maggior fortezza venisse ingrossato. Appena entrati nella città interna veggonsi a sinistra imponenti rovine degli antichi *horrea* o magazzini (k) ai quali pure appartengono i pochi ruderi (l) che si trovano poco prima di entrare nel moderno recinto di Porto. Nella storia è stato notato che il recinto merlato del castello di Porto è in gran parte opera del card. Roderico Borgia le cui arme ancora restano

sulla porta d' ingresso: nell' angolo di questo castello, che è a contatto colla strada moderna di Fiumicino rimane qualche traccia di antica costruzione delle fabbriche che circondavano il porto. Il moderno castello non offre altri oggetti degni di ricordo, se non che la chiesa, oggi dedicata a s. Lucia, ed un tempo a s. Lorenzo, che secondo Benedetto VIII. era annessa all' episcopio: questa chiesa fu particolarmente risarcita nel 1583 dal card. Corneo, e ne' tempi più vicini a noi. Annesso alla chiesa è l' episcopio nel cui atrio vedesi raccolto l' interessante museo de' monumenti portuensi. Da Porto moderno andando per un piccolo tratto per la nuova strada di Fiumicino, poco prima di passare il canale fra il porto ed il fiume, si è scoperta a sinistra nell' anno presente una area irregolare lastricata di enormi massi di porta santa, affricano, e cipollino, il principio di una strada ed un portichetto di colonne. Più oltre raggiungonsi le rovine de' magazzini K posti in fondo del porto Claudio, ed indicati di sopra. Rimontando il canale citato poc' anzi si perviene al cantiere Y. del quale è stato trattato a suo luogo: ivi possono tracciarsi le vestigia dell' arsenale, che lo circondava e che distinguonsi, pe' tumuli considerabili che hanno formato e per qualche lacero avanzo di muro che quà e là sbuccia dal suolo. Dal cantiere traversando l' alveo S si entra in una area quadrilunga (o) che sembra essere stata un foro circondato intorno da portici e da taberne. Aderente a questo verso lebeccio è una fabbrica considerabile; forse questo è il *Palatium, quod vocatur Praegesta*, che leggesi rammentato nella bolla di Benedetto VIII. come aderente ai *balnearia*, e presso alla città antica di Porto propriamente detta, ed al lago Trajano. In questi dintorni furono sul principio del secolo passato scoperte vestigia di acquedotti, e tre crateri, uno de' quali è

alla fontana di Monte Citorio (1). Questa fabbrica è contigua ai bagni (q) scoperti nell' anno 1824 e che occupano una gran parte della lingua fra l' alveo S ed il Trajanello. Tali avanzi per lo stato di conservazione, per la ricchezza de' marmi, per l' istruzione sui costumi antichi, che se ne ricava, debbono dopo i porti riguardarsi come l' edificio più interessante che dell' antica città ci rimanga. Quindi a migliore intelligenza se ne dà una pianta separata Tav. II. che è troppo necessario d' illustrare. Essa venne scavata tutta intiera, come può osservarsi nell' annessa tavola giacchè i muri la chiudono da tutte le parti, onde non ha alcuna communicazione colle fabbriche attinenti: andò però soggetta a ristauri, e cangiamenti, come si trae dalla varietà delle costruzioni, delle quali la più antica di mediocre reticolato direbbesi rimontare ai tempi degli Antonini. La sua estensione maggiore nella lunghezza, dalla camera num. 8 al battisterio num. 15 è di metri 27 2/10 compresa la grossezza de' muri; nella larghezza di metri 20 compreso l' emiciclo aggiunto num. 9, come punto sicuro. Essa è rivolta verso maestro; poichè di là è il suo ingresso num. 1. dove non era separata dal mare che da una stretta crepidine; verso scirocco la costeggiava la via che andava lungo il canale, e della quale si osserva ancora qualche vestigio. La porta num. 1. non è magnifica, ma ciò non dee recare sorpresa a chi ha veduto a Pompeii quanto modesto sia l' ingresso della villa detta di Arrio Diomede. Supposto di entrare per essa trovasi a destra l' andito rozzo num. 2. rinfiancato da archi, dove a sinistra sono le fornacelle dette *praefurnia*, e *propnigea*, num. 3. 4. 5. per riscaldare le camere num.

---

(1) Volpi *Vetus Latium* Tomo VI. p. 162.

18. 20. 21. Ritornando all' ingresso, sembra che nel punto x fosse la porta interna che impediva l' ingresso nella parte nobile ai servi addetti al servizio de' prefurnj. Apresi quindi un lungo corridore n. 6. il cui pavimento fu di mosaico bianco e nero, come si trae dai pezzi ancora esistenti: questo andito mette capo alla scala num. 10 per la quale salivasi, o ad un secondo piano, o piuttosto ad un terrazzo, dal quale godevasi la veduta magnifica dei porti, e delle fabbriche che li circondavano. Da questo corridore una porta a sinistra introduce nell' ampia *schola* n. 7. dove prima o dopo il bagno trattenevansi a conversare: questa ha in fondo un' apside (y) con due nicchie per statue: e prolungasi verso scirocco fino all' altra apside aggiunta num. 9. anche il pavimento di questa *schola* è di mosaico bianco e nero. Per essa entrasi nella camera num. 8: sotto il suo pavimento che era di lastre di marmo ricorrono condotti paralleli e vicini uno all' altro, forse affine di rendere meno umido il suolo: ciò che è ancor più singolare in questa camera è un ordine di sette cunette poco profonde e rivestite di signino, indizio che hanno servito per cose liquide: esse sono sopra un poggiuolo che declina sempre verso la *schola*, in guisa che mentre verso l' opposta parete è alto 1 m. 400. verso questa lo è di 1. 10. la quantità de' condotti che passano sotto il pavimento, e queste cunette, la vicinanza alla *schola*, potrebbe far supporre che quì si dessero rinfreschi a quelli che aveano preso il bagno. Ripassando all' andito, e traversando il passaggio n. 11. vedesi a destra di esso una cameretta (*cubiculum*) forse destinata al custode, e quindi si entra in una magnifica sala num. 12: il suo pavimento fu rinvenuto intatto, ma l' avidità de' cavatori, e la vandalica curiosità di chi si porta a visitarla, hanno sconvolto le lastre di finissimi marmi, de' quali era composto,

cioè verde antico, affricano, portasanta, bigio, e bianco: rimangono pure vestigia del rivestimento di marmo de' muri, dalle quali può decidersi che lo zoccolo era di portasanta. E veramente reca dolore veder tanta devastazione in un secolo in cui le memorie antiche tengonsi in sì alto pregio. In origine par che fosse ancor questa una sala di trattenimento; ma ne' tempi della decadenza vi fu addossato il bagno rivestito di marmo n. 13. Precedentemente vi erano contigui quello rettilineo n. 14, i cui gradini sembrano posteriori, e la piscina rotonda, alla quale davano nome di battisterio num. 15: il bagno n. 14. oltre i gradini sopraccitati ha d' intorno un sedile: il battisterio ha tre gradini per discendervi: l' uno e l' altro erano rivestiti di marmo bianco, e servivano per l' acqua di mare fredda, poichè non havvi indizio alcuno di prefurnj e di tubi per riscaldarla. Passasi quindi per l' andito irregolare n. 16. all' *apoditerio*, o spogliatoio num. 17. ancora esso rivestito di marmo, e dove rimane ancora il sedile per commodo di que' che concorrevano a prendere i bagni: questo apoditerio communicava colla piscina, colla sala di trattenimento, e colla parte destinata ai bagni caldi. Traversato un piccolo *procoeton* o anticamera entravasi nella sala n. 18 destinata a calidario: il prefurnio n. 3. riscaldava immediatamente il bagno semicircolare n. 19 e communicava il calore a tutta la sala per mezzo de' tubi di terra cotta che la rivestivano internamente tutta d' intorno e che rimangono ancora. Per essa si va nella stufa n. 20 riscaldata dal prefurnio n. 4. e *tubulata* come la precedente: un vasto sedile (z) era per commodo di coloro che amavano di restare a sudare. Quindi entrasi nel tepidario n. 21. co' due labri 22. 23: ancor essa è *tubulata* come le precedenti, ma il calore arriva quì molto attenuato dalla stufa n. 20, poichè il prefurnio di

questa camera n. 5. si vede essere stato posteriormente chiuso, appunto per renderne la temperatura più mite. Queste tre sale sono d' identica costruzione cioè del secolo V. ed aveano tutte e tre il pavimento di lastre di marmo bianco. Con queste compiesi il giro di questa fabbrica interessante. Aderente a questa verso levante sono le rovine di altre camere che non hanno communicazione diretta con essa, notate in pianta n. 24. 26. 27. ed intersecate dall' andito n. 25. più stretto ma parallelo a quello d' ingresso a' bagni, n. 6. Forse era un' altra fabbrica per lo stesso uso ; ma finora nulla può dirsi perchè è ingombra. E' inoltre probabile che la irregolarità degli emicicli aggiunti num. 9. e 13, e di altri addossamenti venisse corretta verso il gran canale da un muro continuato num. 28. che la coprisse. Dai bagni rivolgendosi verso l' oriente, e costeggiando il porto Trajano verso maestro e settentrione ammirasi la vastità delle rovine delle fabbriche che lo circondavano, che per l' altezza de' tumuli che hanno formato doveano essere colossali : nello scavo apertovi l' anno 1794 (1) vi fu trovata una statua frantumata di Ercole, molti residui di cornici ed altri membri di architettura, forse appartenenti ad un tempio di questo Dio, ed un condotto di piombo capace di 6 oncie di acqua col nome di Messalina, il quale diriggevasi verso il molo dritto.

Interrimento progressivo della foce di Fiumicino. Alla epoca, quando Trajano scavò la fossa, l' imboccatura di questa nel mare fu certamente ne' dintorni dell' angolo AA; da allora fino a noi sono scorsi circa 1724 anni, ne' quali il canale si è protratto per 1730 metri, quanti ne corrono dall' angolo AA al lembo attuale del mare presso la torre DD.

---

(1) Fea *Viaggio di Ostia* p. 39.

Questo interrimento però non è stato fatto proporzionatamente, giacchè abbiamo varj testimonj positivi che ci mostrano dove il mare in varie epoche giungeva. E primieramente esiste ancora nella Isola Sacra presso la ripa del fiume una torre BB eretta per guardarne la foce, circa la metà del secolo XV. nell' angolo che questa formava col mare: dall' angolo AA a questa sono 150 metri: quindi in circa 13 secoli e mezzo l' interrimento è stato sì poco sensibile che il mare si è ritirato 1 metro e poco più ogni 10 anni. ma da circa il 1450 al 1662, nella quale epoca Alessandro VII. edificò sulla riva destra del fiume la torre, perciò detta alessandrina CC, l' accrescimento della spiaggia è stato enormemente più considerabile giacchè dalla torre della Isola Sacra a questa contansi 950 metri di prolungamento, cioè poco più di 45 metri per decennio. La torre attuale DD fu edificata nel 1774 da Clemente XIV. un tiro di sasso dentro l' acqua, quindi il lembo del mare dalla epoca della fondazione della torre Alessandrina a questa si è protratto in altri 112 anni 450 metri, cioè circa 41 metri per decennio. Finalmente dal 1774 all' anno presente in 53 anni il mare si è ritirato di 180 metri, o quasi 34 per decennio. Laonde non credo inutile di quì sottoporre la seguente tavola comparativa:

Dall' anno	103	al	1450	metri	150
	1450	al	1662		950
	1662	al	1774		450
	1774	al	1827		180
				Totale	1730

Difficile sarebbe dare una ragione giusta di queste diversità così considerabili, e che dipendono da tante circostanze diverse, onde io volontieri abbandono

tale questione puramente idraulica ai periti di quella arte, contentandomi di aver sottoposto al loro ingegno i lumi che derivano dalla storia.

Isola Sacra. Nella stessa guisa che la foce tiberina si è protratta di 1730 metri, anche l'Isola Sacra si è distesa di molto, soprattutto verso la foce ostiense, dove il prolungamento del suolo è ancor più sensibile. Quantunque questa isola avesse origine fin da quando Trajano scavò la fossa portuense, pure di essa non si ha memoria diretta prima del secolo V. allorchè fu scritta la Cosmografia attribuita ad Etico, nella quale ci si dipinge deliziosissima, tanto verde ed amena, da conservare in ogni stagione fresca pastura, e nella primavera così coperta di rose e di fiori che per la fragranza onde olezzava, *libanus almae Veneris* era detta. Dopo questo scritto torna a parlarne Procopio (1), il quale pel primo le dà il soprannome di *Sacra*, e mostra che estendevasi 15 stadj lungo il canale di Porto, e 15 par fra le foci: forse il cognome di sacra le venne dato perchè fu da Costantino assegnata alla chiesa de' ss. apostoli Pietro e Paolo, e di s. Giovanni Battista in Ostia (2), ovvero pel tempio e sepolcro di s. Ippolito vescovo portuense, la cui torre ancora rimane. Nel secolo IX. dicevasi *Arsis*: *Insulam, quae dicitur Arsis, quae est inter Portum et Ostiam civitates* (3). Dicevasi anche *Portuensis* per la vicinanza di Porto:

---

(1) *Guerra Gotica* Lib. I. c. xxvi.

(2) Anastasio *in Silvestro* c. xxviii. Volpi *Vet. Lat.* Tomo VI. p. 164. pretende, che fosse detta sacra perchè consacrata dagli Ostiensi fino da' tempi più antichi ad Apollo, ma niun documento arreca di tal consacrazione, nè prima de' tempi cristiani, come si è notato, trovasi mai detta sacra.

(3) Anastasio *ivi*.

Anastasio nella vita di s. Leone IV così scrive: *Obtulit et in ecclesia beati Hippolyti martyris quae ponitur in Insula Portuensi, quae nuncupatur Arsis vestem de fundato etc.* Tale denominazione potrebbe indurre sospetto che ivi fosse la selva Arsia presso la quale si combattè la famosa battaglia da Bruto contro i Tarquinj, in cui perì quel fondatore della libertà romana; ma dal racconto di Dionisio (1) Livio (2), Valerio Massimo (3), e Plutarco (4) sembra doversi dedurre che fosse molto più dappresso a Roma, e quasi potersi asserire, che la selva Arsia corrispondesse all' odierno bosco della Inzuccherata. Se il testo della bolla di Leone IX. più volte citata è corretto, sembra che nel secolo XI. si dicesse questa isola *insula major.* Nel secolò XIII. vi approdò Pietro re di Aragona l' anno 1204 come leggesi nella vita d'Innocenzo III. pubblicata dal Baluzio (5): *Anno septimo pontificatus domini Innocentii papae III mense novembris, Petrus rex Aragonum ad apostolicam sedem accessit... venit autem per mare cum quinque galeis et applicuit apud insulam inter Portum et Ostiam etc.* E questa è la notizia più rimarchevole che abbiamo di questa isola ne' tempi bassi. Fu notato di sopra che Procopio le assegna 15 stadj di lunghezza, seguendo il canale portuense e 15 di larghezza fra le due foci: qualcuno da ciò ha creduto dover ricavarsi che egli la dica quadrata, onde potersi ad essa assegnare 60 stadj di circonferenza nel VI. secolo; ma Procopio non dice questo: egli dà

---

(1) Lib. V. c. xiv.
(2) Lib. II. c. vii.
(3) Lib. I. c. viii.
(4) *In Poplicola* c. ix.
(5) Veggansi i *Rer. Ital. Script.* Tom. III. P. I. p. 559.

la misura di due lati : e siccome l' isola era quasi triangolare, ed il terzo dal biforcamento alla foce ostiense è maggiore di ciascuno degli altri due di 3 stadj, così la circonferenza totale era di 48 stadj, o 6 miglia. Oggi però se ne contano 20 lungo il canale portuense, 20 fra la foce di questo e l' ostiense sul lido del mare, e 30 lungo il canale ostiense, cioè 70 stadj di circonferenza in tutto, o quasi 9. miglia. E' molto probabile, che mentre esistevano Ostia e Porto, l' isola fosse coperta di fabbriche che quasi univano una città coll' altra e che oggi sono presso che intieramente scomparse. Imperciocchè appena vi si tracciano presso il campanile di s. Ippolito gli avanzi di una conserva costrutta di bel reticolato con legamenti di laterizio, così deformata e diruta, che, senza i residui dell' opera signina, o coccio pesto, che hanno bravato la furia de' secoli e la malignità degli uomini, e senza le traccie di tartaro lasciate dall' acqua, mai non si riconoscerebbe. Essa era a due aule, e di queste quella più aderente al campanile fu negli antichi tempi rinfiancata. Un' altro avanzo di antica fabbrica rimane a mezzogiorno di questa, di costruzione identica, che si riconosce essere stato a due piani : il superiore appena ha lasciato traccie di avere esistito, l' inferiore sufficientemente conservato, quantunque ingombro di terra fa credere possa essere stato un bagno : la sua pianta è rettangolare : la porta si ravvisa ancora verso mezzodì, e gli stipiti erano di travertino : ne' lati verso oriente ed occidente quattro feritoie, due per parte, davano lume alla camera, ed una nicchia nel lato orientale le servì di ornamento. Io ho traversata varie volte l' isola in tutte le direzioni, andando da Porto ad Ostia, e da Ostia alla foce destra del fiume, e vice-versa, cercando espressamente di seguire sempre sentieri diversi per esplorare, se si trovassero altre rovine ;

e posso asserire che queste sono le sole vestigia che nella sua estensione veggonsi fuor di terra. Gobellino ne' commentarj di Pio II. e Biondo videro l'isola nello stesso stato di oggi, quanto a rovine apparenti, ma sì l'uno che l'altro affermano che dovunque scavavasi trovavansi marmi, colonne, e statue. La chiesa di s. Ippolito, che fioriva ancora nel secolo XI, come si è veduto di sopra, e che era già diruta nel secolo XV. come si ricava dai commentarj di Pio II, oggi più non si vede, ed appena s'erge la torre a conservarne la memoria. La buona qualità de' pascoli è il solo carattere che le rimanga di tutti quelli indicati dal Cosmografo citato di sopra: nella primavera i fiori che particolarmente vi abbondano sono quelli dell' asfodelo, del rinanto, dell' orchi, dell'iride, e del rosmarino; la parte di essa formata negli ultimi quattro secoli è coperta di basse boscaglie, che forniscono legname da carbone. E quì sia fine alle mie osservazioni sopra Porto e le sue adjacenze.

NIHIL OBSTAT

Abb. Paulus Delsignore Pub. Prof. Censor Theol.

NIHIL OBSTAT

I. B. Piccadori Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Mag. S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.